

AUGUSTO. CITTÀ E TERRITORIO, POTERE ED IMMAGINI: L'ESEMPIO DEL *LATIUM* E DELL'*ETRURIA* MERIDIONALE

Atti del Convegno
Nepi (VT) – Palazzo Comunale, Sala Consiliare
26 – 27 Maggio 2017



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DELLA
TUSCIA



Comune di Nepi



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA,
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA PROVINCIA DI VITERBO
E PER L'ETRURIA MERIDIONALE

EDIZIONI QUASAR

ANALYSIS ARCHAEOLOGICA

AN INTERNATIONAL JOURNAL OF WESTERN
MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY



VOLUME 6 – 2020

EDIZIONI QUASAR

EDITOR IN CHIEF

Salvatore De Vincenzo (Viterbo)

ASSOCIATE EDITORS

Stefano De Angeli (Viterbo); Marco Galli (Roma); Alessandro Naso (Napoli); Monika Trümper (Berlin)

EDITORIAL BOARD

Judy Barringer (Edinburgh); Martin Bentz (Bonn); Chiara Blasetti Fantauzzi (Berlin); Jacopo Bonetto (Padova); Fabio Colivicchi (Kingston); Matteo D'Acunto (Napoli); Anca Dan (Paris); Gian Maria Di Nocera (Viterbo); Filippo Demma (Sibari); Johanna Fabricius (Berlin); Klaus Geus (Berlin); Erich Kistler (Innsbruck); Carlos Marquez Moreno (Cordoba); Attilio Mastino (Sassari); Marina Micozzi (Viterbo); Giancarlo Pastura (Viterbo); Raffaella Pierobon (Napoli); Silvia Polla (Berlin); Chiara Elisa Portale (Palermo); Jonathan Prag (Oxford); Christoph Reusser (Zürich); Thomas Schäfer (Tübingen); Stephan Schmid (Berlin); Gianluca Soricelli (Campobasso); Enrico Angelo Stanco (Napoli); Tesse Stek (Leiden); Nicola Terrenato (Ann Arbor); Stephan Verger (Paris); Raimondo Zucca (Sassari)

EDITORIAL STAFF

Maria Amodio; Gian Franco Chiai; Sabatino Martello; Salvatore Sindoni

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario della Fondazione CARIVIT di Viterbo



“Analysis Archaeologica” is a yearly peer-reviewed journal with a double-blind peer review procedure.

For further information www.edizioniquasar.cloud/AnalysisArchaeologica.

ISSN 2421-6380

ISBN 978-88-5491-236-6

© Roma 2021, Edizioni Quasar di S. Tognon srl, via Ajaccio 41-43,
I-00198 Roma; tel. 0685358444, fax 0685833591
email qn@edizioniquasar.it – www.edizioniquasar.it

Contents

CONFERENCE PROCEEDINGS

Augusto. Città e territorio, potere ed immagini: l'esempio del *Latium* e dell'*Etruria* meridionale

Atti del Convegno (Nepi (VT) – Palazzo Comunale, 26 – 27 Maggio 2017)

a cura di Alfonsina Russo, Stefano Francocci, Stefano De Angeli

Introduzione	5
Alfonsina Russo – Stefano Francocci – Stefano De Angeli	
Popolamento e territorio nell'agro a settentrione di <i>Falerii Novi</i> dal II sec. a.C. all'età augustea.	7
Francesca Letizia Rizzo	
Il popolamento dell'agro sabatino tra la tarda età repubblicana e gli inizi dell'epoca imperiale.	43
Maria Clara Aloisi	
La centuriazione e l'organizzazione del territorio della <i>Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae</i>	81
Gianfranco Gazzetti	
Augusto ad Ostia	87
Carlo Pavolini	
Augusto a <i>Tibur</i>	105
Zaccaria Mari	
Ritrattistica di Augusto in Etruria meridionale alla luce delle ultime acquisizioni	123
Germana Vatta	
Le sculture di età augustea del Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli ...	147
Serafina Giannetti	
“Marmi imperiali” nel territorio falisco-capenate (Lazio settentrionale): testimonianze epigrafiche e architettoniche di età augustea e giulio-claudia. ...	161
Patrizio Pensabene	
Temi augustei a <i>Falerii Novi</i> : i <i>disiecta membra</i> dalla Porta Borgiana. Per un inquadramento tipologico, stilistico e cronologico dei rilievi marmorei reimpiegati	179
Stefano De Angeli	

Decorazioni e società: l'ordine visuale degli ornamenti ad <i>Ameria</i> in età Augustea	207
Alessandra Bravi	
Strategie matrimoniali e successione. Augusto e le difficoltà di dar vita a una dinastia.	227
Arnaldo Marcone	
Conclusioni	
Sui lavori del Convegno: <i>epilegomena</i> forse non necessari...?	239
Mario Mazza	
Colour plates	257

Introduzione

Alfonsina Russo – Stefano Francocci – Stefano De Angeli

Fra i reperti archeologici rientrati in Italia nel 2016, un posto di rilievo merita la testa marmorea dell'imperatore Ottaviano Augusto *capite velato*, trafugata a Nepi negli anni '70 del 1900 e acquistata in buona fede nel 1975, presso un antiquario di Zurigo, dal Museo del Cinquantenario-Musei Reali d'Arte e Storia di Bruxelles. La testa di Augusto rimase in esposizione nella 'Galleria dei ritratti', di fronte ad un ritratto di Livia e accanto a uno di Druso, per 40 anni. Il riconoscimento dell'Augusto di Bruxelles con quello trafugato a Nepi si deve all'archeologa Germana Vatta, che aveva intrapreso lo studio di un'altra testa conservata nei magazzini del Museo Civico di Nepi, in occasione del riordino dei reperti in vista dell'apertura della nuova sede museale. Non appena accertata la sua originaria provenienza illecita, il Museo belga ha immediatamente espresso la volontà di restituirla all'Italia. Tutta l'operazione è stata poi condotta direttamente dagli archeologi dell'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale e del Museo del Cinquantenario, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Nepi. Un Decreto del Re del Belgio, con il quale il Museo belga ha potuto cancellare la testa di Augusto dal proprio inventario, ne ha consentito la definitiva restituzione all'Italia.

Una doppia cerimonia, avvenuta prima a Bruxelles nel Museo Reale e successivamente a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina, ha celebrato il rientro in Italia dell'opera suggellando la collaborazione culturale tra i due paesi europei e offrendo un esempio di buone pratiche internazionali in materia di beni culturali. Nel mese di settembre del 2016, la testa di Augusto è stata, finalmente, esposta per la prima volta all'interno del Museo Civico di Nepi.

Il ritorno della scultura, ha suggerito l'idea di organizzare un evento anche a Nepi che fosse un'occasione per accrescere la conoscenza della fase augustea della cittadina, ma anche per gettare uno sguardo più ampio sul territorio dell'Etruria meridionale e del Lazio, il cui rapporto con il *princeps* non era stato oggetto di studio nell'ambito delle numerose iniziative che hanno contrassegnato le celebrazioni per il bimillenario della morte di Augusto. Si avvertiva, quindi, la necessità di avviare una riflessione su questi territori vicini a Roma che sotto Augusto godettero di un periodo di particolare prosperità caratterizzato da un marcato sviluppo urbanistico.

Questo fenomeno di rinnovamento, le cui ragioni culturali devono essere ricercate nel diffuso sentimento di consenso nei confronti del *princeps*, si riflette anche nella realizzazione di monumenti a carattere celebrativo che assunsero una valenza culturale e costituirono un forte strumento di propaganda.

Proprio dall'antica *Nepet*, è nota l'iscrizione (CIL XI, 3200) dei quattro magistrati Augustales *Philippus Augusti Libert(us)*, *M(arcus) Aebutius Secundus*, *M(arcus) Gallius Anchia[l]us* e *P(ublius) Fidustius Antigonus*, risalente al 12 a.C., anno della riforma voluta da Augusto, a seguito della quale a Roma il culto dei Lari celebrato nei *vici* fu sostituito dal culto dei *Lares Augusti*, ac-

compagnato da quello del *Genius Augusti*. È, quindi, un testo epigrafico molto importante che documenta la precoce diffusione del culto augusteo fuori Roma e la più antica attestazione conosciuta per quanto concerne l'Etruria.

All'iscrizione ed ad altre epigrafi recuperate nel centro urbano, si aggiungono oggi l'importante testa di Bruxelles ed un altro ritratto, raffigurante probabilmente Gaio Cesare *capite velato*. L'insieme di queste testimonianze permette di ipotizzare la presenza anche a Nepi di uno spazio, verosimilmente un augusteo, preposto ad ospitare il culto imperiale.

È intorno al culto del *Princeps*, introdotto in maniera discreta, che venne a cementarsi il rapporto fra Roma e i suoi territori. Anche le aree prese in considerazione dal convegno parteciparono pienamente a tale processo secondo i modelli politici dettati dal centro del potere, che prevedono l'omaggio dinastico di tutti i ceti sociali componenti il rigido sistema per classi che caratterizza la società romana e che si manifesta nella *munificentia* pubblica e privata.

Furono l'aristocrazia locale (*domi nobiles*), via via stabilizzatasi sull'esempio della nobiltà romana, ed una nuova componente sociale, i liberti, ad investire il proprio patrimonio nella realizzazione di grandi feste per la cittadinanza e di svariati monumenti, ad imitazione di quanto avveniva a Roma.

Dai saggi dei vari studiosi intervenuti si possono cogliere le varie declinazioni del programma augusteo. Dall'assegnazioni di terre, al restauro ed alla costruzione di edifici pubblici, come a Tivoli od Ostia, fatti realizzare direttamente da Augusto; sino all'intervento, di natura evergetica, di personaggi più o meno strettamente legati alla figura del *Princeps* ed inseriti all'interno delle comunità locali.

Una serie di azioni, testimoni dell'avvento dell'*aurea aetas*, aventi lo scopo di accrescere il consenso nei confronti di Augusto e di assicurargli la fedeltà e, quindi, il controllo, allo stesso modo di quanto riscontrato per altre aree, di questi territori a lui forse particolarmente cari essendo prossimi a Roma.

Alfonsina RUSSO
Stefano FRANCOCCI
Stefano DE ANGELI

Temi augustei a *Falerii Novi*: i *disiecta membra* dalla Porta Borgiana. Per un inquadramento tipologico, stilistico e cronologico dei rilievi marmorei reimpiegati

Stefano De Angeli

ABSTRACT

The marble reliefs reused in the Porta Borgiana of Civita Castellana are undoubtedly the most important Augustan and Julio-Claudian *disiecta membra* from *Falerii Novi* and its territory. A careful examination of the individual sculptural fragments has been conducted, with the purpose of identifying possible recompositions, and thus proposing a reconstruction of the original decorative schemes. On the basis of the stylistic analysis, the dating of the marble reliefs is then addressed, as well as the common belonging to a same building, to be most likely identified with a funerary monument.

KEYWORDS: *Falerii Novi*, Porta Borgiana, architectural reliefs, scrollwork, funerary monuments

Falerii Novi (oggi nel territorio del comune di Fabrica di Roma) sorse, dopo la conquista romana di *Falerii Veteres* nel 241 a.C.¹, cinque chilometri ad ovest di Civita Castellana, sul percorso della antica *via Amerina*², in una zona di pianura, facilmente accessibile e in gran parte priva di difese naturali. Qui, secondo la fonte bizantina di Zonaras, che usa come fonte soprattutto Cassio Dione, furono trasferiti gli abitanti superstiti della città falisca distrutta³. La città, straordinariamente conservata nella sua unitarietà, è ancora chiusa nel perimetro della cinta muraria, costruita in opera isodoma di tufo rosso e rafforzata da una serie di torri difensive a pianta quadrata⁴. Le mura si estendono per circa 2,4 chilometri, delimitando un'area trapezoidale di circa 30 ettari, posta tra il Fosso Castelluccio a Nord, il Rio del Purgatorio a Sud e un fossato artificiale ad Est, creato da una costante attività di cava per la realizzazione delle mura e degli edifici pubblici e privati⁵. Abbandonata in età altomedievale, gli abitanti si ritrasferirono sul pianoro dove era sorta in

¹ Gli attributi *Veteres* e *Novi* sono frutto di una moderna dizione erudita funzionale a distinguere sia dal punto di vista onomastico che topografico il vecchio abitato dal nuovo, vedi Di Stefano Manzella 1976-77. Sulla guerra tra Roma e i Falisci e la conseguente vittoria romana vedi: Liv. *Perioch.*, 20; Polib. 1, 65, 2; Val. Max. 6, 5, 1; Eutrop. 2, 28; Oros. 4, 11, 10 (che menziona i consoli del 238 invece di quelli del 241-240 a.C.). Sulla guerra e la distruzione di *Falerii Veteres* e la successiva fondazione di *Falerii Novi*, vedi Zonar. 8, 18 (estratto da Dio Cass., fr. lib. XII). Per un commento di tali fonti vedi Loreto 1989 e Di Stefano 1990, 342-345. Sul tema della continuità/discontinuità post 241 a.C. nel contesto delle due *Falerii* vedi da ultimo Biella 2020.

² Sulla *via Amerina*, vedi da ultimo (con bibliografia precedente) Caretta 2006, 89-105; Sisani 2006; Marcelli 2012, 132-137; Uggeri 2012, 133-174; Liardo 2014; La Farina 2017; De Angeli 2017.

³ Zonar. 8, 18, che oltre alla guerra romano-falisca e la distruzione di *Falerii Veteres*, ricorda la successiva fondazione di *Falerii Novi*. Per una interpretazione del conflitto romano-falisco del 241 a.C., vedi Loreto 1989.

⁴ Sulle mura della città vedi Di Stefano 1990, 346-347; De Lucia Brolli 1991, 49-52; McCall 2007, 78-107, e da ultimo De Angeli 2019.

⁵ Sulla città in generale da un punto di vista strettamente archeologico, vedi De Lucia Brolli 1991, 48-63; per alcune considerazioni di carattere urbanistico vedi Millett 2007, 73-81 e Hay *et alii* 2010, 29-34; sulle attività di cava lungo il lato meridionale e orientale della città vedi Opitz 2009, 10, tavv. 3-4, ma in precedenza anche Di Stefano Manzella 1990, 346.

precedenza *Falerii Veteres*, perdendo la sua funzione originaria e divenendo un'immensa cava di materiale edilizio⁶.

L'area urbana di *Falerii Novi* è stata oggetto di ripetuti scavi privati durante il XIX secolo⁷ e in seguito, nel corso della seconda metà del secolo scorso, ad opera della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale⁸. A parte i molti materiali recuperati e le strutture riportate alla luce, le conoscenze complessive sull'assetto urbano della città sono rimaste a lungo assai parziali. Solo negli ultimi due decenni le indagini condotte separatamente dal team del *Tiber Valley Project*⁹ e dall'IBAM-CNR di Lecce¹⁰, integrando prospezione geofisiche (magnetometria), ricognizioni archeologiche e l'utilizzo di fotografie aeree storiche, hanno consentito di delineare il generale assetto topografico della città, con i suoi assi stradali, le sue ben 70 *insulae* e l'individuazione dell'area del Foro, e del suo settore extra-urbano settentrionale. Più di recente, tra l'aprile 2015 e l'agosto del 2017, sono state condotte dagli archeologi del team inglese altre prospezioni geofisiche con strumentazione GPR (georadar), i cui straordinari risultati hanno permesso di dettagliare meglio diversi singoli edifici e complessi architettonici della città, oltre a confermarne l'assetto viario interno¹¹.

Non del tutto chiaro è lo *status* giuridico originario della città. Secondo Ivan Di Stefano, i cui studi sugli scavi ottocenteschi ed il materiale epigrafico, costituiscono ad oggi la fonte più importante sulla realtà storica ed archeologica della città, è possibile che *Falerii Novi*, come la contemporanea *Spolegium*, fosse una colonia di diritto latino, costruita per iniziativa di Roma nella parte dell'Agro Falisco sottratto alla popolazione locale dopo la sconfitta del 241 a.C. e la distruzione di *Falerii Veteres*¹². La trasformazione in *municipium* dovette avvenire successivamente alle guerre sociali e dunque dopo l'89 a.C. Mancano tuttavia testimonianze certe in grado di farci datare questo avvenimento nella prima metà del I sec. a.C. Secondo Di Stefano è probabile che ciò si realizzò concretamente solo dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), forse a causa del protrarsi delle guerre civili e verosimilmente per iniziativa dello stesso Augusto, che significativamente in un'iscrizione databile tra il 2 a.C. e il 14 d.C. è definito *pater patriae et municipi*¹³. Mentre una deduzione

⁶ Sulle fasi tardo-antiche ed alto-medievali della città vedi Cifani – Munzi 1995, 390–392. L'impiego del toponimo *Faleris* nell'itinerario dell'Anonimo Ravennate lascia intendere che all'epoca la strada continuasse ancora a toccare la città romana, la quale dunque dovette essere abitata almeno fino all'VIII sec. d.C.

⁷ Sugli scavi ottocenteschi a *Falerii Novi*, vedi Di Stefano Manzella 1979.

⁸ Per gli scavi condotti dalla allora Soprintendenza Archeologia dell'Etruria Meridionale, gran parte dei quali rimasti inediti, vedi solo De Lucia Brolli 1995-96, 21–68.

⁹ Il team, composto dalla British School di Roma e dalla University of Southampton, ha svolto negli anni Novanta attività di indagini geofisiche e di ricognizione di superficie, vedi a riguardo Keay *et alii* 2000. Dopo uno studio pilota del 1998, tra il 2002 e il 2008, indagini geofisiche e ricognizioni di superficie hanno interessato anche una porzione di territorio di circa 1,8 ettari all'esterno delle mura, compresa tra l'acquedotto e l'anfiteatro, vedi *ibid.*, 64–69 e soprattutto Hay *et alii* 2010.

¹⁰ Vedi Scardozzi 2003; *Id.* 2004; *Id.* 2008.

¹¹ Vedi a riguardo Verdonck *et alii* 2020.

¹² Vedi Di Stefano Manzella 1981, 105–106 e soprattutto *Id.* 1990, 347–349, 365, per il quale la condizione giuridica di colonia è desumibile dall'esame delle fonti epigrafiche e letterarie e dal loro confronto; egli ritiene che la città “amministrata da censori, duoviri, pretori, questori – scelti almeno all'inizio fra i membri di alcune famiglie dell'aristocrazia locale di tendenza filoromana, probabilmente già insigniti da tempo della cittadinanza – rimase nella condizione di colonia sino al I sec. a.C. e favorì il processo di romanizzazione del territorio”. A tal riguardo vedi anche Folcandò 1996, 78–79.

¹³ Vedi Di Stefano Manzella 1990, 350–352, 366 ed anche Papi 2000, 51, nota 171, che si rifà a Di Stefano Manzella. L'iscrizione è la *CIL* IX, 3083.

coloniale, la *Colonia Iunonia quae appellatur Faliscos*, da porre verosimilmente in un'area prossima a *Falerii Veteres* e riferibile molto probabilmente ad una assegnazione viritana, più che ad una deduzione colonaria vera e propria, è fatta risalire all'età del secondo triumvirato, a favore di reduci della battaglia di Filippi (42 a.C.)¹⁴. Secondo la Folcando, invece, è più verosimile che l'ottenimento della *civitas Romana* da parte dell'antica colonia di diritto latino sia avvenuto subito dopo la guerra sociale e che la colonia di veterani di età triumvirale, insistente sul vicino sito di *Falerii Veteres*, sia poi stata *contributa* da Augusto al municipio di *Falerii Novi*¹⁵.

Il processo di romanizzazione della città e del territorio falisco fu lento e graduale, nonostante il netto tramonto del modello insediativo dei *pagi* falisci, che si registra successivamente alla distruzione di *Falerii Veteres* e alla fondazione della nuova città¹⁶. Un aspetto importante di tale processo è senz'altro la sopravvivenza dei culti falisci che continuarono ad essere frequentati fino alla tarda età repubblicana (Scasato, Vignale, Sassi Caduti) e all'età imperiale (Celle)¹⁷. L'abbandono dei vecchi villaggi, la totale ristrutturazione delle campagne, inizialmente con la presenza sparsa di case contadine e quindi, tra II e I sec. a.C., di ville, e soprattutto l'emergere di nuovi soggetti sociali sono i segni più forti della rottura con il passato e della forte trasformazione socio-economica del territorio falisco, che accompagna la sua progressiva romanizzazione, tra III e I sec. a.C.¹⁸.

Senza dubbio l'acquisizione dello *status* di *municipium* costituì un'occasione di ulteriore sviluppo e vivacità della città e del territorio, favorendo progressivamente una sempre più forte integrazione dei Falisci nel corpo civico. Significativo, in tal senso, è il fatto che il maggior numero di testimo-

¹⁴ Vedi Di Stefano Manzella 1990, 362–367, sulla base delle fonti del *Liber coloniarum* (217, 5 L.) e di Plinio il Vecchio (*Nat. hist.*, 3, 51); così anche Gabba 1970, LXIV e da ultimo Cifani 2013, 25 e 32. L'appellativo *Iunonia* appare mutuato dal nome della divinità (*Iuno Curitis*) venerata nel celebre santuario sito in località Celle ed attiguo a *Falerii Veteres*, per il quale vedi da ultimo Carlucci 2012c.

¹⁵ Vedi Folcando 1996, 79–80, che sottolinea come i magistrati che ressero il *municipium* di *Falerii Novi* risultino essere i quattuorviri, contrariamente a quanto accade nei municipi istituiti da Cesare in poi, i quali in genere adottarono lo schema duovirale (a riguardo vedi Laffi 1973, 48 e nota 55). Secondo la Folcando, l'atto della *contributio* – che trova un confronto in altri casi di colonie sillane e cesariane *contributae* in periodi differenti alla colonia di Capua – “giustificherebbe la paternità augustea del municipio, così «rifondato» dalle due *Falerii*, di cui rimane il ricordo nell'epigrafe *CIL IX*, 3083”.

¹⁶ Sul processo di romanizzazione di *Falerii Novi* (e in generale dell'Italia) e il possibile ruolo avuto dalle *élites* locali nella negoziazione di nuovi equilibri con il potere romano vedi Terrenato 2004 (con bibliografia precedente).

¹⁷ Sui santuari falisci vedi Comella 1986, 177–202 e 220; *Ead.* 1993; Colonna 1985; Di Stefano Manzella 1990, 360–361; Moscati 1990, 156–169; De Lucia Brolli 1991, 32–38; Cambi 2004, 79; Ferri 2011, 150–151; e da ultimo Carlucci 2012a (Vignale); *Ead.* 2012b (Sassi Caduti); *Ead.* 2012c (Celle); Biella 2012 (Scasato).

¹⁸ A riguardo vedi Cambi 2004, 79–82, che sulla base delle ricognizioni condotte a suo tempo da T.W. Potter (Potter 1979, 93, 101, 104) e delle fonti letterarie ed epigrafiche ha tentato di definire la natura dei paesaggi dell'*ager Faliscus* nel corso della prima fase della romanizzazione ed il rapporto di questi con i diversi tipi di insediamento. In questa fase un momento sicuramente importante per la città dovette rappresentare anche la realizzazione nel II sec. a.C. della *via Annia*, che incorporando di fatto il percorso della vecchia *via Amerina*, attraversava il cuore dell'*ager Faliscus* e passava per *Falerii Novi*; a tal riguardo vedi Uggeri 2012 e da ultimo De Angeli 2017. A questo evento potrebbe essere ricondotta la realizzazione del tratto stradale posto a sud di *Falerii Novi*, comprendente il c.d. Cavo degli Zucchi, una tagliata rettilinea, lunga poco più di 200 metri, posta tra il ponte sul fosso Maggiore a sud ed il ponte sul Rio Calello a nord, il cui orizzonte cronologico, sulla base degli scavi condotti, non sembra rimontare a prima della seconda metà o fine del II secolo a.C., ed una seconda tagliata rettilinea posta più a sud, tra il Fosso Maggiore ed il fosso Tre Ponti, anch'essa caratterizzata dalla presenza di monumenti funerari per i quali è possibile proporre una cronologia tra la fine del II secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C.; per la bibliografia su tale tratto stradale vedi da ultimo De Angeli 2017, 46 nota 5.

nianze su *Falerii Novi* risalga all'età augustea. Come è noto, tale periodo costituì per le città dell'Etruria meridionale una fase di particolare prosperità, caratterizzato dalla costruzione di numerosi edifici e monumenti pubblici e privati¹⁹. Il motivo virgiliano: *sic fortis Etruria crevit*, riassume efficacemente l'immagine della regione promossa dalla propaganda di Augusto, una regione che forte dell'alleanza con il *princeps*, "prospera nello scenario idilliaco del suo nuovo regime", come scrive Emanuele Papi²⁰.

Tra le città romane dell'Etruria meridionale *Falerii Novi* è senz'altro uno dei centri che conosce in questo periodo un radicale rinnovamento edilizio. In particolare, la documentazione epigrafica, già ampiamente indagata da Ivan Di Stefano²¹ e successivamente ripresa in esame da Emanuele Papi²², consente di enucleare alcuni importanti personaggi, responsabili della costruzione di edifici pubblici e privati e di dediche onorarie e a loro volta destinatari di dediche onorarie. Si tratta di opere, come il teatro e l'anfiteatro, ma anche templi, portici, fontanelle monumentali, la pavimentazione di strade ed altre non meglio precisabili, che testimoniano nuove dinamiche sociali e l'emergere di una nuova classe dirigente locale fedele al *princeps*, fatta di *nobiles*, *equites* e *liberti*, i quali mirano con queste costruzioni, spesso improntate ai modelli urbani, ad ostentare il loro nuovo *status* e la loro piena integrazione nei ranghi costituiti.

Tutte opere che di fatto contribuirono, insieme ad altre nel corso dell'età giulio-claudia, alla trasformazione di *Falerii Novi* in una città dai tratti caratteristici pienamente romani secondo i nuovi modelli urbani augustei e del cui impegno monumentale si ha un riflesso nelle non poche testimonianze di elementi scultorei, integri o frammentari, relativi a *disiecta membra* architettonici di edifici e monumenti vari, oggi ancora visibili come materiali di reimpiego in edifici della vicina Civita Castellana e che per caratteristiche tipologiche e stilistiche sono senz'altro riconducibili all'età augustea o al più tardi all'età giulio-claudia²³.

Tra i *disiecta membra* più significativi riconducibili a questo periodo vi sono senz'altro i materiali scultorei reimpiegati nella nota Porta Borgiana di Civita Castellana, situata sotto il lato orientale della rupe della città e attualmente incastonata nell'enorme muro di supporto della strada moderna che dalla città scende verso la valle del Treia²⁴ (fig. 1). La Porta è relativa ad una semplice struttura architettonica di bugne di tufo lisce e ben sagomate, interrotte superiormente dalla sporgenza di una cornice, scandita da una serie di dentelli. Al centro si apre l'arco realizzato con materiale di spoglio di epoca romana pertinente a elementi architettonici marmorei decorati a rilievo con girali di acanto, bucrani, pilastri e ghirlande, appositamente trasformati in cinque piedritti e sei conci di differenti dimensioni, oltre al concio di chia-

¹⁹ A tal riguardo vedi in generale Papi 2000.

²⁰ Papi 2000, prefazione.

²¹ Per le ricerche sulla documentazione epigrafica di *Falerii Novi* vedi in particolare Di Stefano Manzella 1979; *Id.* 1981 e *Id.* 1990.

²² Papi 2000, 38–52.

²³ L'analisi e lo studio di tale materiale scultoreo sarà proposto da parte di chi scrive in un articolo di prossima pubblicazione.

²⁴ Ad oggi manca una pubblicazione scientifica di questi materiali, che nondimeno sono stati spesso citati all'interno della letteratura archeologica, vedi Götze 1939, 26, fig. 30; Frederiksen – Ward-Perkins 1957, 194–196; Daltrop 1968–69, 134–135, fig. 19; Gamurrini *et alii* 1972, 379–381 (R. Mengarelli); Brandenburg 1978, 316 nota 76; von Hesberg 1980, 430–431, nota 18; Pettinau 1984, 452; Schörner 1985, 52–53, figg. 3, 2–5; Esch 1997, 73 e nota 76; Mathe-Förtsch 1999, 52–53, figg. 17,4 e 18,1.

Fig. 1. Civita Castellana, Porta Borgia-
na (foto F. Battistin)

Fig. 2. Civita Castellana, Porta Bor-
giana: l'iscrizione dedicatoria (foto F.
Battistin)



ve dell'arco, anch'esso ottenuto da materiale marmoreo di spoglio, sui cui è scolpito lo stemma dei Borgia ed è incisa l'iscrizione dedicatoria della Porta. Piedritti e conci presentano una lavorazione a bugnato a seguito della quale i giunti e i lati della linea di intradosso risultano approfonditi rispetto al piano di facciata della decorazione scultorea, creando così un effetto aggettante di ogni singolo blocco.

Il concio di chiave della Porta, reca incisa, sotto lo stemma, la seguente iscrizione dedicatoria (fig. 2):

*Rodorigo-Boriae / Calisti-III-Pont(ificis)-Max(imi) / nepoti-Epis(copo)-
Port(uensi)- Car(dinali) / Valent(ino)-S(anctae)-R(omanae)-E(cclesiae)-Vice
can(cellario) / ·Vehientes-/ reliquias-sepulcri / P(ublii)-Glitii L(uci [filii])-
Gal(li)- tri(buni)-/ militum- leg(ionis)-pr(imae?)-IIIviri / capit(is) candidati /
vetustate-collapsi / patri-et domino / b(ene)-m(erenti)-restitui / curarunt.*

La Porta Borgiana rientra tra le diverse opere edilizie promosse a Civita Castellana sotto il governatorato di Rodrigo Borgia, il futuro papa Alessandro VI. Il *terminus post quem* per datare la costruzione della porta è il 1476, vale a dire l'anno in cui Rodrigo, nipote di papa Callisto III, assunse il titolo di vescovo di Porto ricordato nell'iscrizione dedicatoria²⁵. Questa sottolineatura

²⁵ Sulla Porta Borgiana vedi Cimarra 1993, 21–22, il quale per primo ha sottolineato tale *terminus ante quem*. La nomina a cardinale di Porto avvenne il 24 luglio 1476, a riguardo vedi Eubel 1914, 39–40, n. 354. Si tralascia in questa sede la *vexata quaestio* dell'identificazione, a partire già dal XV secolo, di Civita Castellana con l'antica Veio, con la quale si spiega l'appellativo *Vehientes* con cui si definiscono gli abitanti della città nell'iscrizione dedicatoria della Porta. A tal riguardo vedi Frederiksen – Ward-Perkins 1957, 196; Di Stefano Manzella 1978, 433–434; Cimarra 1993, 21–22 e da ultimo Di Stefano Manzella 1996, 220, il quale offre (nota 7) una dettagliata bibliografia di questa lunghissima disputa antiquaria, già risolta da Pietro Corsi nel 1525, riaccesa nel 1646 per opera di Domenico Mazzocchi, ripresa nel 1788 da Francesco Maria Pieri e trascinata fino al 1825 con Francesco Morelli. Di Stefano sottolinea altresì, come “gli amministratori di Civita Castellana, smemorati eredi degli orgogliosi Falisci, dopo aver perso completamente la certezza del proprio passato, si ostinarono fino all'ultimo nel credersi Veienti e lo scrissero in numerose iscrizioni pubbliche (poi usate come

anche che per la costruzione e decorazione della Porta furono utilizzati i resti del monumento funerario (*reliquias sepulcri*) di *Publius Glitius Gallus*, di cui vengono trascritte (anche se malamente, come vedremo) le cariche militari e civili²⁶.

Tralasciando per ora il tema del tipo di monumento a cui questi rilievi appartenevano in origine, è necessario offrire, prima di tutto, un attento esame dei singoli frammenti scultorei al fine da un lato, di individuare eventuali ricomposizioni e quindi di riuscire a proporre una ricostruzione degli apparati decorativi originari e dall'altro, di definirne la datazione e di confermarne la comune appartenenza ad uno stesso monumento.

Otto degli undici frammenti scultorei reimpiegati per la costruzione dell'arco della Porta (fig. 3) presentano una decorazione con girali di acanto (cat. nn. 1-5, 8-10); i restanti tre sono invece relativi ad una decorazione con ghirlande di foglie di alloro pendenti rispettivamente da un pilastro, un bucranio e una *tabula* epigrafica (cat. nn. 6, 7, 11). Nessuno dei frammenti presenta qualche forma di convessità della superficie che ne suggerisca la pertinenza ad un monumento circolare. Tutti i blocchi, di cui nel catalogo

Fig. 3. Civita Castellana, Porta Borgiana: i blocchi marmorei reimpiegati (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

Fig. 4. Civita Castellana, Porta Borgiana: veduta di profilo dei blocchi nn. 9, 10, 11 (foto F. Battistin)



“prove”): vedi la formula *s(enatus) p(opulus)q(ue) Veientanus* dell’epigrafe che ricorda il restauro (1730) di una fontana, ora presso il ponte Clementino e altri testi (*CIL*, XI, 361*–362*), fra cui quello della Porta Borgiana”.

²⁶ Su *Publius Glitius Gallus* vedi Cascione 1999, 224–225, n. 22 (con bibliografia precedente); Tortoriello 2001, 191–192. Sulla *gens Glitia* vedi da ultimo Buongiorno 2015, 103–109.

che segue si offre una dettagliata descrizione, sono di marmo bianco lunense ed hanno uno spessore medio che si aggira più o meno intorno ai 30 cm (fig. 4)²⁷.

Catalogo

I frammenti scultorei vengono presentati in un ordine che segue la loro sistemazione all'interno della Porta Borgiana, procedendo da sinistra a destra, come mostrato nella figura 3. La loro descrizione (destra, sinistra, alto, basso, etc.) segue invece l'orientamento con il quale i frammenti vengono mostrati nelle riproduzioni fotografiche, che corrisponde, nella maggior parte dei casi e laddove è individuabile, a quello originale all'interno del monumento, mentre, quando questo non è chiaramente comprensibile, segue l'orientamento con il quale i frammenti sono stati messi in opera nella Porta²⁸.

1. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 5)

Il frammento, che nella Porta funge da piedritto inferiore sinistro dell'arco, presenta una tessitura di girali di acanto che si organizza simmetricamente attorno ad un asse verticale costituito da un candelabro vegetale, che nel tratto conservato risulta scandito, a partire dal basso, da un calice aperto con foglie dai lobi frastagliati, a cui segue un calice orizzontale a fogliette rovesce e subito sopra un altro calice con foglie semichiuse. I due tralci ai lati del candelabro, che dovevano scaturire dallo stesso ceppo di acanto (vedi sotto cat. n. 2), si snodano simmetricamente creando curve armoniose e regolari e generando steli secondari. Il tralcio che si sviluppa a destra del candelabro, maggiormente conservato, consente infatti di osservare (ma ciò si intuisce anche in ciò che resta del tralcio posto a sinistra) come da questo si separi, sviluppandosi verso destra, un primo stelo secondario di cui è visibile, anche se mal conservato, solo un breve tratto iniziale della voluta ricoperto da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati. Il tralcio principale prosegue con andamento sinuoso verso l'alto con uno stelo ricoperto ad intervalli regolari da altre larghe foglie di acanto, i cui lobi frastagliati si congiungono formando occhielli a goccia. La prima di

Fig. 5. Civita Castellana, Porta Borgiana: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 1 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



²⁷ A causa della scarsa visibilità del retro dei frammenti è difficile dire se tale spessore sia quello originario o frutto della rilavorazione dei blocchi connessa al loro reimpiego nella Porta Borgiana.

²⁸ Nel catalogo non è indicata la misura dello spessore dei blocchi che si aggira più o meno intorno ai 30 cm. Le misure dell'altezza e della larghezza sono riferite al blocco e non alla superficie superstite della decorazione dopo rilavorazione a bugna.

queste foglie accompagna la nascita di un altro stelo secondario che, verosimilmente anch'esso fasciato da una larga foglia di acanto (ma il rilievo è mal conservato), si arrotola in senso antiorario a formare una voluta che si chiude con un fiore, non meglio descrivibile, a causa della superficie marmorea assai consunta, ma che dal confronto con quello meglio conservato della parte simmetrica di sinistra doveva essere relativo ad una rosetta a sei petali con bulbo centrale ben rilevato che seppur schematicamente disegna un calicetto a sepali richiusi carico di stami. Subito al di sopra è visibile sullo stelo principale del tralcio un'altra larga foglia di acanto, ma a causa della lacuna (che interessa anche la parte sinistra del rilievo) è impossibile dire se da questa si gemmasse verso l'alto un ulteriore stelo secondario. Lo stelo principale prosegue quindi arrotolandosi in senso orario in una voluta che si completa grazie ad un ulteriore stelo secondario terminante con un fiore con petali acantizzati e pistillo a capsula e generantesi come i precedenti da un'altra larga foglia di acanto posta sullo stelo principale, il quale da questo punto si allunga ulteriormente verso destra a formare un'ampia voluta arrotolantesi in senso antiorario e terminante con un fiore con petali acantizzati e con pistillo a grappolo di stami. A causa delle lacune è impossibile dire se da questa voluta, superiormente o ancora più a destra, si sviluppasse un ulteriore stelo.

2. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 6)

Il frammento, che nella Porta funge da piedritto superiore sinistro dell'arco, presenta nella sua parte destra un cespo di tre larghe foglie di acanto che crescono da un'ampia corolla orizzontale composta da cinque foglie rovesciate di più ridotte dimensioni. Quest'ultime sono segnate da una serie di nervature e si articolano in vari lobi frastagliati che formano zone di ombra a goccia con un leggerissimo plastico ripiegamento. Le tre grandi foglie superiori presentano una spessa e lunga nervatura centrale segnata da un profondo solco. Esse si dividono in 5 lobi, due ai lati ed uno centrale, frastagliati in varie fogliette che si accostano tra loro e percorsi da una serie di nervature, alcune delle quali rese in maniera più marcatamente plastica, tra cui in particolare parte di quelle che si concludono nei punti di separazione dei lobi dove si formano zone di ombra a goccia con un ripiegamento plastico alla base. Delle tre larghe foglie del cespo, quella di destra è conservata solo in minima parte (l'attaccatura della nervatura centrale, il primo lobo inferiore di sinistra, seminascosto dalla foglia centrale, e qualche foglietta del secondo lobo di sinistra). Quella centrale e quella di sinistra sono ben conservate, ma in entrambi il lobo centrale è lacunoso: quasi per intero quello della foglia centrale e per quasi due terzi quello della foglia di sinistra. Da dietro quest'ultima si diparte verso sinistra un tralcio ondulato il cui stelo, percorso da sottili nervature, è scandito da un primo piccolo calice con fogliette rovesciate, assai lacunoso, e quindi da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati. Da questa si diparte un sottile stelo da cui germoglia un fiore a corolla aperta, il cui

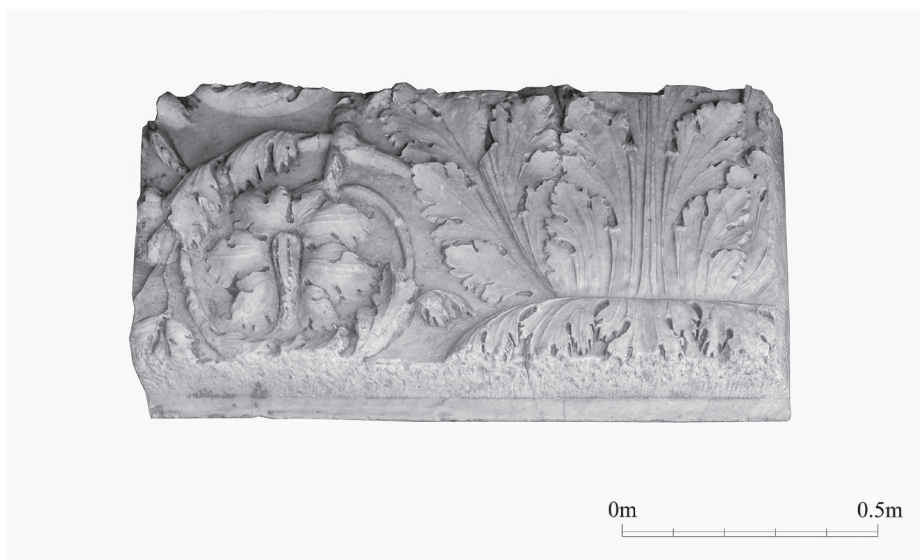


Fig. 6. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 2 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

pistillo non è più visibile a causa della rilavorazione a bugna del frammento (ma vedi cat. n. 5), e quindi uno stelo secondario, anch'esso in gran parte fasciato da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati, che si arrotola in senso antiorario in una voluta che si chiude con un fiore con petali acantizzati e pistillo a grappolo di stami. La rilavorazione del frammento impedisce di comprendere come doveva proseguire verso sinistra lo stelo principale. Al di sopra di quest'ultimo è visibile il pistillo a grappoli di stami di una infiorescenza non meglio precisabile (vedi cat. n. 5) e quindi parte di una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati che doveva fasciare un altro stelo della composizione, avvolgentesi in una voluta con andamento antiorario, verosimilmente gemmatosi da un tralcio principale che doveva emergere, come il precedente, dalla parte sinistra del cespo di foglie di acanto.

3. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 7)

Il frammento, relativo al concio di imposta sinistro dell'arco della Porta, restituisce parte dell'ordito di un lungo girale di acanto, del quale è visibile un primo tratto dello stelo fasciato da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati da cui si dipartono, un primo stelo più sottile, quasi certamente secondario, che, sviluppandosi in un girale con andamento orario, in parte lacunoso, si conclude con una rosetta, verosimilmente a sei petali, con bulbo definito solo da un piccolo foro centrale e quindi un secondo stelo più robusto, inguainato da brattee e fasciato da due larghe foglie di acanto frastagliate, conservate solo in minima parte. Dalla seconda di queste foglie si generano uno stelo secondario, che si avvolge in un secondo girale con andamento antiorario, terminante con un fiore con petali acantizzati e pistillo a grappolo di stami, lacunoso quasi per metà, e quindi quello primario che proseguendo verso sinistra va a formare un'ulteriore voluta con andamento orario di cui si conservano solo un breve tratto dello stelo e parte di un petalo acantizzato del fiore terminale. Sulla parte destra del frammento è poi visibile in basso parte di un altro tralcio, fasciato da una larga foglia di acanto frastagliata che si separa in due steli, quello secondario, che si avvolge in un girale con andamento antiorario, terminante con un fiore di cui si conservano alcuni petali, mentre di quello principale è visibile solo un breve tratto. In alto a destra è poi visibile parte di una foglia di acanto frastagliata che doveva avvolgere un altro tralcio della composizione.

4. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 8)

La decorazione scultorea del frammento, che funge da concio intermedio sinistro dell'arco, è completamente scomparsa. Solo in alcuni punti sono ancora visibili tracce della lavorazione delle foglie dei girali di acanto relative in particolare a piccoli fori e brevi canaletti residuo dell'uso del trapano per la caratterizzazione dei lobi frastagliati delle foglie. In altri punti sembrano ancora visibili dei microrilievi vero-

Fig. 7. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 3 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



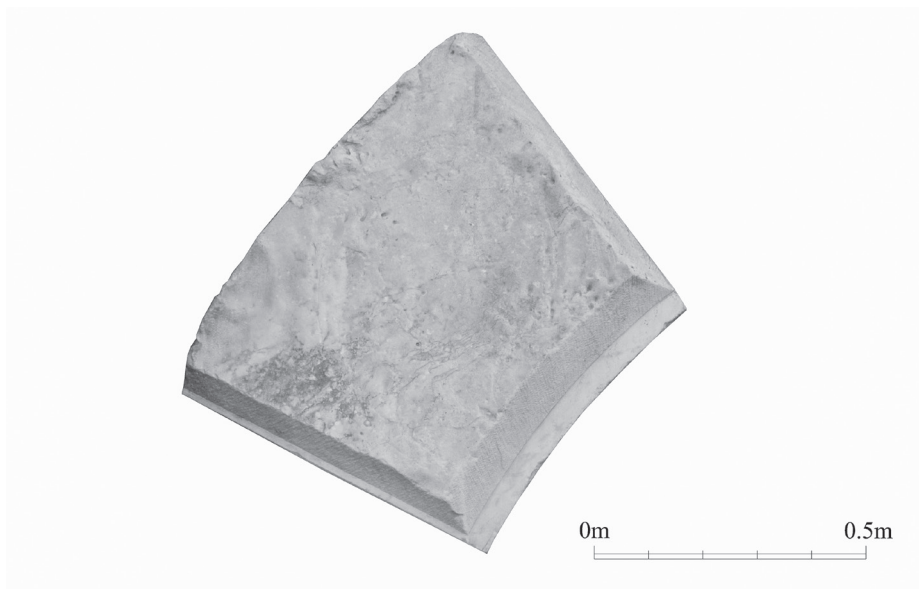


Fig. 8. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 4 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

similmente pertinenti per via della loro forma a ciò che resta della lavorazione degli steli dei girali di acanto.

5. *Frammento di rilievo con girali di acanto* (fig. 9)

All'estremità sinistra del frammento, che costituisce il concio di controchiave sinistro dell'arco, sono visibili i lobi frastagliati dei margini di due foglie di acanto. Il confronto con il frammento n. 2 consente di dedurre che si tratti delle foglie di destra di una grande cespo di acanto. Dalle foglie si diparte verso destra un tralcio ondulato il cui stelo, percorso da sottili nervature, è scandito da un primo piccolo calice con fogliette rovesciate, lacunoso per metà, una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati e quindi un secondo piccolo calice con fogliette rovesciate, conservato per intero. Dalla larga foglia di acanto si diparte un sottile stelo, da cui germoglia un fiore a corolla aperta e pistillo a grappoli di stami, e quindi uno stelo secondario, anch'esso in gran parte fasciato da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati, che si arrotola in senso orario in una voluta che si chiude con un fiore con petali acantizzati e pistillo a grappolo di stami. La rilavorazione del frammento impedisce di comprendere come doveva proseguire verso destra lo stelo principale. Al di sopra del lobo terminale della larga foglia di acanto avvolgente il tralcio principale si conservano i pistilli a grappoli di stami di due infiorescenze non meglio precisabili (vedi cat. n. 2),



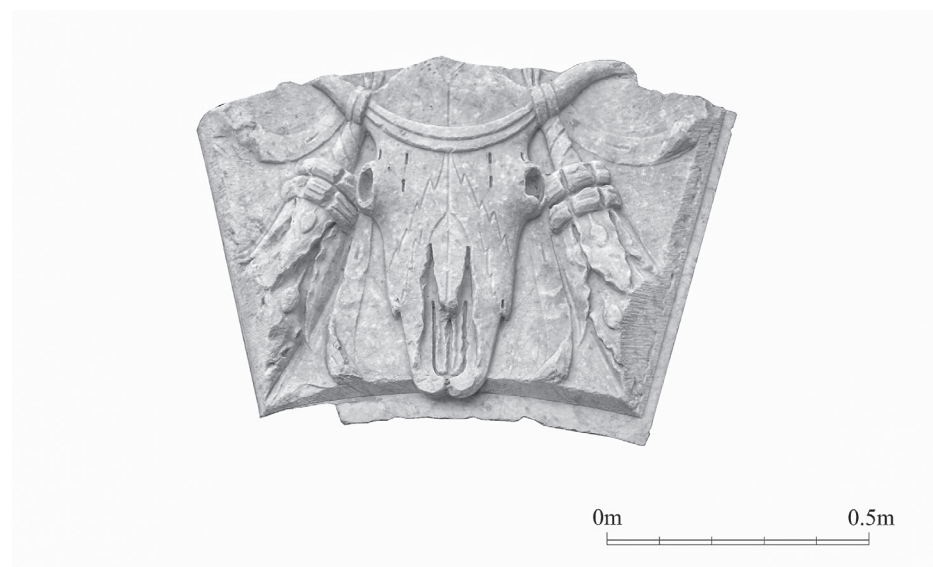
Fig. 9. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 5 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

a destra delle quali sono ancora visibili alcuni piccoli lobi di una foglia di acanto. Un terzo pistillo a grappolo di una infiorescenza è posto sopra il secondo piccolo calice con fogliette rovesciate del tralcio principale. Le infiorescenze e la foglia di acanto sono pertinenti ad una parte della decorazione a girali di acanto non più visibile, ma che verosimilmente doveva generarsi o da uno stelo secondario, sviluppantesi verso l'alto, del tralcio sopradescritto o più verosimilmente da un secondo tralcio, emergente, al di sopra del precedente, dalla parte destra del cespito di foglie di acanto. All'estremità inferiore del frammento è visibile parte di un listello, che consente di comprendere come il frammento corrisponda a parte del limite inferiore della composizione, come nel caso del frammento n. 2.

6. Frammento di rilievo con bucranio e ghirlande di alloro (fig. 10)

La decorazione superstite del frammento scultoreo, che funge da concio di controchiave destro dell'arco, è relativa ad un bucranio completamente conservato (solo l'estremità del corno di sinistra è lacunosa) dalle cui corna pendono due ghirlande di alloro, di cui si conserva solo la parte iniziale. Il bucranio, completamente scarificato, è del tipo naturalistico con le giunture a zig zag tra le singole ossa indicate accuratamente, le orbite sporgenti, la fronte caratterizzata da alcuni brevi solchi di trapano sopra e tra le orbite e divisa in lunghezza da una leggera solcatura che arriva fino al setto nasale. Anche quest'ultimo è definito lateralmente da due brevi solchi di trapano, mentre l'osso mascellare, diviso in due parti risulta caratterizzato da una serie di tre lunghi solchi di trapano. La fronte è cinta da due *infulae* sacre, che si infilano al di sotto dei nodi delle due *vittae* a nastro piatto, liscio e solo in alcuni punti modellato con brevi solchi verticali a scalpello, con cui le ghirlande sono fissate alle corna del bucranio. Di tali nodi sono ancora in gran parte visibile le asole, ricurve e ben formate, mentre le estremità delle *vittae*, che si avvolgono intorno alla parte terminale delle ghirlande, una ricade in lente volute a lato del bucranio, nello stretto spazio compreso tra quest'ultimo e la ghirlanda, l'altra prosegue invece svolazzante nell'ampio spazio posto al di sopra dell'arco della ghirlanda. Le ghirlande sono composte da foglie di alloro con costolatura centrale in rilievo ed i margini leggermente ondulati, sopra le quali vi sono delle bacche di forma ovale. Gli encarpi sono chiusi alle estremità da un intreccio di legacci che formano due polsini rigonfi, divisi orizzontalmente in due fasce, a loro volta separate in settori verticali; dopo il polsino gli encarpi si stringono in un fascio, intorno al quale si avvolge la *vitta* al fine di sostenere la ghirlanda.

Fig. 10. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con bucranio e ghirlande di alloro - cat. n. 6 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



7. Frammento di rilievo con ghirlanda di alloro e specchio epigrafico (fig. 11)

Nella metà di destra della superficie scolpita del frammento, che funge da concio intermedio destro dell'arco, si conserva un tratto della cornice modanata di uno specchio epigrafico, composta da un listello piatto, una gola rovescia, decorata con un *kyma* lesbio trilobato, ed un tondino, lavorato con perle ovali e astragali a calotta ben distinti tra loro. Il *kyma* è caratterizzato da archetti allargati con foglietta liscia pendente dall'occhiello. Gli elementi di separazione sono costituiti da tulipani con petali ripiegati verso l'esterno. Alla destra della cornice, nello spazio epigrafico conservato, è visibile in alto un tratto verticale di una lettera: I, o meno probabilmente P o N. Nella metà di sinistra della superficie scolpita del frammento è invece visibile la parte iniziale di una ghirlanda di alloro alla cui estremità è visibile un intreccio di legacci che formano due polsini rigonfi, stringentisi quindi in un fascio, conservato solo per un brevissimo tratto, intorno al quale si avvolge una *vitta* che doveva servire idealmente a fissare la ghirlanda allo specchio epigrafico. Una delle due metà della *vitta* ricade con plastiche pieghe nello spazio compreso tra lo specchio epigrafico e la ghirlanda, mentre dell'altra metà, che doveva svolazzare nello spazio vuoto posto sopra l'arco della ghirlanda, è visibile solo un piccolo tratto all'estremità sinistra superiore del frammento.

8. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 12)

Il frammento, relativo al concio di imposta destro dell'arco della Porta, restituisce parte dell'ordito di una decorazione a girali di acanto composta da due tralci contrapposti i cui steli sono fasciati da larghe foglie di acanto dai lobi frastagliati. La lacuna e la rilavorazione del frammento non consentono di comprendere come doveva proseguire il tralcio parzialmente visibile all'estremità destra. Meglio conservato è quello di sinistra dal quale, subito dopo la larga foglia di acanto, si diparte verso sinistra lo stelo di un tralcio secondario che si arrotola in senso antiorario in una voluta che si chiude con



Fig. 11. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con ghirlanda di alloro e specchio epigrafico - cat. n. 7 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

un fiore con petali acantizzati. La voluta è per più della metà lacunosa e conserva solo un tratto della parte iniziale della larga foglia di acanto dai lobi frastagliati che doveva fasciare gran parte dello stelo ed alcuni petali del fiore di cui non è più visibile il pistillo. Accanto al tralcio secondario è visibile anche un altro sottile stelo, che si diparte dallo stelo principale, da cui germoglia un fiore a corolla aperta (si conservano solo alcuni petali), verosimilmente provvisto, dal confronto con altri frammenti (vedi cat. n. 9), di un pistillo circolare. Il tralcio principale, sul cui stelo è ancora parzialmente visibile un piccolo calice con fogliette rovesciate, doveva proseguire verso l'alto con un andamento sinuoso. Di tale sviluppo, a causa della lacunosità del frammento, è visibile solo un'ulteriore voluta formata da un tralcio secondario. Come nei precedenti frammenti, lo

Fig. 12. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 8 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



stelo di tale tralcio si doveva staccare dal tralcio principale subito dopo una larga foglia di acanto che ne avvolgeva lo stelo, di cui si conservano ancora parte di alcuni lobi frastagliati nell'angolo superiore sinistro del piano della decorazione scultorea superstite. La voluta disegnata dal tralcio secondario si sviluppa verso destra con un andamento orario e presenta lo stelo fasciato da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati nella sua parte iniziale e quindi inguainato da brattee per poi concludersi con un fiore con petali acantizzati e pistillo a grappolo di stami. A destra della voluta è poi visibile il breve tratto di uno stelo inguainato da brattee, che si sviluppa dall'alto verso il basso, di cui non si comprende l'origine.

9. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 13)

Come suggerisce la presenza del listello all'estremità destra del frammento è verosimile che questo, utilizzato nella Porta come piedritto superiore destro dell'arco, sia pertinente a parte dell'estremità di destra della ampia decorazione di lussureggianti girali di acanto che i vari frammenti reimpiegati nella Porta Borgia dovevano originariamente comporre.

Fig. 13. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 9 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



Il frammento conserva un lungo tralcio dal cui stelo si sviluppano due ampi girali di acanto, quello inferiore con un andamento orario, quello superiore con un andamento opposto, antiorario. Il tralcio, unitamente ad un secondo di cui è visibile solo un breve tratto, si diparte da un calice con fogliette rovesciate, assai rovinato. Esso prosegue verso l'alto con un andamento sinuoso e scandito da due larghe foglie di acanto dai lobi frastagliati che ne avvolgono lo stelo, intervallate da un secondo calice con fogliette rovesciate. Simili foglie di acanto avvolgono anche parte degli steli dei tralci secondari che si concludono, quello inferiore, con un fiore acantizzato con pistillo a grappoli di stami, quello superiore, con un fiore con corona di dieci petali e pistillo rotondo definito da una serie di piccoli fori centrale ad imitare un grappolo di stami. Nei punti in cui dal tralcio prin-

cipale si dipartono gli steli delle due volute si sviluppano anche due sottili steli da cui germoglia un fiore a corolla aperta con cinque petali e pistillo circolare non meglio definito.

10. Frammento di rilievo con girali di acanto (fig. 14)

Impiegato come piedritto intermedio sinistro dell'arco, il breve frammento di rilievo presenta una decorazione con girali di acanto. Di questa è visibile parte dello stelo di una voluta, fasciato da una larga foglia di acanto dai lobi frastagliati, solo in parte conservata, e poco meno della metà di un fiore con corona di petali. A sinistra della voluta sono visibili alcuni lobi frastagliati, lavorati al trapano, di un'altra foglia di acanto.

11. Frammento di rilievo con lesena e ghirlanda di alloro (fig. 15)

La decorazione superstite del frammento scultoreo, utilizzato come piedritto inferiore sinistro dell'arco, è composta dall'estremità superiore di una lesena con capitello e da parte di una ghirlanda di alloro. Alla estremità di sinistra della superficie scolpita del frammento è visibile l'estremità superiore di una lesena con il relativo



Fig. 14. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con girali di acanto - cat. n. 10 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

capitello. Di quest'ultimo si conserva solo la parte inferiore con la corona di foglie di acanto che rivestono il *kalathos*, mentre la sua parte superiore non è più visibile a causa della rilavorazione a bugna del frammento. Essa doveva essere composta da un motivo a volute contrapposte che si dipartono dallo stelo centrale per il fiore dell'abaco per proseguire verosimilmente a formare una voluta sotto le estremità dell'abaco (vedi cat. n. 12). Del fusto di lesena resta solo l'estremità superiore con cornice modanata a gola rovescia liscia e nello specchio interno un *kantharos*, conservato per metà, su cui stanno due uccelli, uno dei quali beve dal vaso. Il resto del

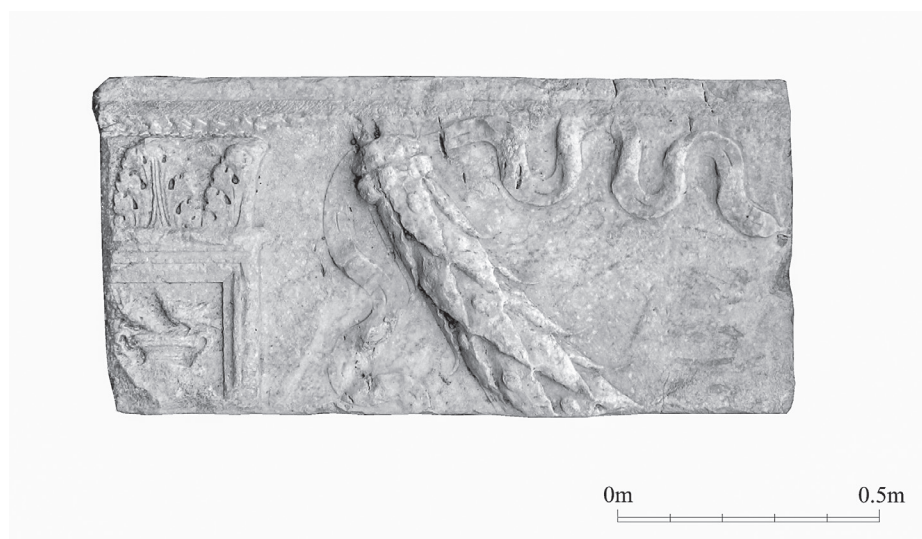


Fig. 15. Civita Castellana, Porta Borgia: frammento di rilievo con lesena e ghirlanda di alloro - cat. n. 11 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)

blocco è occupato dalla parte iniziale di una ghirlanda di alloro, alla cui estremità è visibile un intreccio di legacci che formano due polsini rigonfi, stringentisi quindi in un fascio, conservato solo per un brevissimo tratto, intorno al quale si avvolge una *vitta* che doveva servire idealmente a fissare la ghirlanda al capitello di lesena. Una delle due metà della *vitta* ricade con plastiche pieghe nello spazio compreso tra la lesena e la ghirlanda, mentre l'altra metà, conservata per intero, occupa lo spazio vuoto posto sopra l'arco della ghirlanda, svolazzando con plastiche pieghe ondulate.

Agli undici frammenti della Porta Borgiana si può aggiungere un dodicesimo frammento, reimpiegato con altri marmi alla base del campanile della Chiesa di Santa Maria del Carmine (già Santa Maria dell'Arco), posta all'interno del moderno abitato di Civita Castellana, che senza alcun dubbio è pertinente alla medesima serie.

12. Frammento di lesena (fig. 16)

Il frammento è relativo all'estremità superiore di una lesena con il relativo capitello. Di quest'ultimo si conserva la metà inferiore con la corona di foglie di acanto che rivestono il *kalathos*, e parte della sua metà superiore, composta da un motivo a volute contrapposte che si dipartono dallo stelo centrale per il fiore dell'abaco per proseguire verosimilmente verso l'alto a formare una voluta sotto le due estremità dell'abaco. Il fiore d'abaco non è più visibile e neppure l'echino. Del fusto di lesena resta solo l'estremità superiore con cornice modanata a gola rovescia liscia e nello specchio interno un *kantharos*, conservato per metà, su cui stanno due uccelli, uno dei quali beve dal vaso.

Nei frammenti scultorei, pur nella loro lacunosità, è possibile riconoscere, per via soprattutto del loro spessore, ciò che resta del rivestimento marmoreo con decorazione a rilievo, di una monumentale struttura ad impianto quadrangolare²⁹. Come si è già detto, sulla base dei motivi decorativi sono individuabili due diverse serie: la prima relativa ad una decorazione con

Fig. 16. Civita Castellana, Porta Borgiana: frammento di lesena - cat. n. 12 (foto F. Battistin; rielaborazione immagine F. Bozzo)



0m 0.5m

girali di acanto, la seconda pertinente invece ad una decorazione con ghirlande d'alloro intervallate da lesene, bucrani e da uno specchio epigrafico.

L'analisi dei frammenti della prima serie consente di ricostruire una decorazione a girali di acanto che si contrappongono ai lati di un asse centrale, la cui sintassi corrisponde alle norme decorative dei pannelli floreali dello

²⁹ È possibile che lo spessore originario dei blocchi possa essere stato superiore a quello attuale e che esso sia stato ridotto per la messa in opera dei blocchi nella Porta.

zoccolo dell'*Ara Pacis*³⁰. La lacunosità dei frammenti della Porta Borgiana non consente di restituire una precisa ricostruzione del disegno originario della composizione ornamentale, costituita verosimilmente da più blocchi. Essa, sulla base di quanto si è conservato, doveva comunque prevedere una serie di quattro tralci che scaturivano da un cespo centrale di acanto (vedi frammenti nn. 2, fig. 6; 5, fig. 9) e che si snodavano simmetricamente in armoniose e regolari curve ai lati del candelabro centrale (vedi frammento n. 1, fig. 5), anch'esso emergente dal cespo di acanto, sino a concludersi alle estremità laterali e superiori dello spazio decorato. Si conservano almeno due frammenti che presentano su un lato un tratto del listello che doveva definire su tutti quattro i lati lo spazio della decorazione a rilievo. Il primo è pertinente ad un tratto del listello inferiore, posto subito a destra del cespo di acanto centrale (vedi frammento n. 5, fig. 9), mentre per il secondo è incerto se si tratti di un altro lungo tratto del listello inferiore o più probabilmente del listello laterale destro dello spazio decorato (vedi frammento n. 7, fig. 11). La lacunosità (vedi frammenti nn. 3, fig. 7; 8, fig. 12; 10, fig. 14) e lo stato di conservazione della decorazione a rilievo (vedi frammento n. 4, fig. 8) di alcuni frammenti impedisce una loro sicura collocazione all'interno del disegno ornamentale. Nondimeno anch'essi, al pari degli altri, evidenziano il dinamico gioco di curve dei tralci esaltato dalle volute ritmicamente contrapposte, le quali risultano formate, all'interno di ciascuna ondulazione dei tralci principali, da uno stelo secondario nascente da questi ultimi.

L'esperienza dell'altare augusteo è alla base non solo del disegno, ma anche dello stadio di vegetalizzazione e di acantizzazione dei girali³¹. Nel cespo centrale si osservano infatti larghe foglie di acanto, i cui lobi frastagliati si congiungono formando occhielli a goccia. Mentre lunghe foglie di acanto, anch'esse caratterizzate da lobi frastagliati, aderiscono ai tralci scandendone l'andamento ondulato e accompagnando la nascita degli steli secondari, i quali a loro volta sono inguainati da brattee e fasciati da ulteriori lunghe foglie di acanto. Le volute degli steli secondari si concludono con rigogliosi fiori con corone di petali o acantizzati e lunghi pistilli centrali a grappoli di stami o a capsula, mentre infiorescenze minori, di diversa forma e germoglianti da sottili viticci, si dipartono dai tralci e campiscono gli spazi vuoti tra un girale e l'altro.

³⁰ Sull'*Ara Pacis* vedi da ultimo Rossini 2006, con bibliografia precedente, e da ultimo Parise Presicce 2013 (con ulteriori riferimenti bibliografici); Rossini 2014 (sulla strutturazione ideologica del monumento) e Delgado Delgado 2016 (per considerazioni sugli aspetti culturali). Sul fregio vegetale dello zoccolo del monumento augusteo, sui suoi aspetti formali e i possibili modelli e significati si vedano: Kraus 1953; Byvanck-Quarles van Ufford 1955, L'Orange 1962; Börker 1975; Büsing 1977; Sauron 1979, 202–209; *Id.* 1982; Simon 1986, 30–46; Sauron 1988; Zanker 1989, 192–197; Pollini 1993; Castriota 1995; Schörner 1995, 47 ss.; Vandi 1999; Sauron 2000; Bordignon 2010, 67–69; Caneva 2010; Foresta 2011, 334–336; Rossini 2014, 182–183. Riguardo ad alcune testimonianze scultoree tardo-repubblicane e primo-augustee in cui è possibile riconoscere dei precursori dei girali dell'*Ara Pacis* e alle influenze microasiatiche ed in particolare pergamene sull'apparato vegetale del monumento augusteo, ma anche della produzione scultorea neoattica, delle pitture parietali e dei mosaici pompeiani di epoca tardorepubblicana, nonché degli elementi decorativi della scultura funeraria greca di età classica, vedi in particolare Kraus 1953, 66 ss.; Börker 1973, *passim*; Sauron 1979, *passim*; Castriota 1995, 14 ss., 46 ss.; Colin 1997; Mathea-Förtsch 1999, 40–43; Sauron 2000, 54 ss.; Cohon 2004.

³¹ Condivido le osservazioni di Elena Ghisellini riguardo alla validità dei termini vegetalizzazione e acantizzazione introdotti per i girali di età augustea da Theodor Kraus (Kraus 1953, *passim*); vedi Ghisellini 1988a, 188–189, nota 5 (con bibliografia di riferimento); a tal riguardo vedi anche Schörner 1995, 39–49.

La composizione, seppur non ricostruibile nella sua interezza, doveva essere caratterizzata da un forte rigore del disegno geometrico dei tralci che si reduplicava simmetricamente ai due lati del candelabro centrale³². Solo in parte l'esuberanza dell'elemento vegetale, nell'intento di restituire un prepotente senso di natura trionfante, riesce ad annullare, come già nell'*Ara Pacis*, tale rigore geometrico della composizione. Il modello viene riproposto in termini assai schematici e semplificati, sia nel disegno d'insieme, sia nei singoli dettagli. L'esecuzione di questi ultimi è lontana dalla raffinatezza che contraddistingue la resa calligrafica dei rilievi dell'altare augusteo. Il motivo delle foglie di acanto che inguainano i tralci ripete uno dei motivi che contraddistinguono il rilievo vegetale dell'*Ara Pacis*, ma, diversamente da quest'ultimo, il monumento falisco non riesce a restituirne, irrigidendolo, la stessa viva sensibilità naturalistica. Nondimeno in esso l'ambiente naturale è del tutto privo della componente animale che invece caratterizza in maniera significativa il modello augusteo, che viene pertanto semplificato e in parte banalizzato³³.

Dal punto di vista esecutivo e stilistico, la semplificazione e l'irrigidimento formale del motivo decorativo dell'*Ara Pacis*, si associa ad un maggiore aggetto del rilievo e ad un più accentuato colorismo nella resa dei motivi vegetali, rispetto ad analoghi monumenti di età augustea e tiberiana, il tutto ottenuto attraverso un più marcato uso del trapano, come per esempio nel rendimento dell'acanto, con i margini accentuati coloristicamente e profondi interspazi tra i lobi. Tutti aspetti che inducono a proporre una datazione dei rilievi già all'età claudia.

Come si è detto, ad oggi manca una pubblicazione scientifica dei materiali marmorei reimpiegati nella Porta Borgiana. Ciononostante, in più di una occasione, la serie di frammenti con decorazione di girali di acanto è stata riconosciuta, sulla base di motivi extra-stilistici, come un esempio di monumento datato di età claudia e per questo messo a confronto con altre testimonianze di frammenti scultorei con decorazione a girali vegetali ai fini di un loro più preciso inquadramento cronologico. Rifacendosi infatti all'iscrizione dedicatoria della Porta che attribuisce i frammenti scultorei al sepolcro di *Publius Glitius Gallus (reliquias sepulcri)* e quindi ad un passo di Tacito (*Ann.*, 15, 71, 3) in cui si ricorda la sua condanna all'esilio presso l'isola di Andros del 65 d.C., diversi studiosi hanno ritenuto di poter riconoscere in tale data un sicuro *terminus ante quem* per la costruzione del sepolcro, attribuendo, quasi unanimemente, all'età claudia i frammenti con girali della Porta Borgiana³⁴. Una sua possibile realizzazione dopo il rientro dall'esilio, a seguito della riabilitazione di Otone (69 d.C.), e dunque nella prima età flavia, sarebbe da escludere per motivi di carattere strettamente stilistico.

Va da sé che la diretta associazione dei frammenti marmorei della Porta Borgiana al sepolcro di *Publius Glitius Gallus* tramite la sola iscrizione dedicatoria presenta evidenti problemi, che necessitano di essere risolti in

³² Sulla fortuna delle composizioni simmetriche nell'arte romana dall'inizio del I sec. a.C. vedi i numerosi riferimenti bibliografici in Ghisellini 1988a, 190, nota 7.

³³ Per l'importanza della componente animale nell'*Ara Pacis*, vedi in particolare Ghisellini 1988a, 196; *Ead.* 1988b; si veda anche Caneva 2010, 169–174, in particolare per un repertorio – anche figurato – degli animali presenti nel rilievo.

³⁴ Vedi in particolare Schörner 1995, 52 e Mathea-Förtsch 1999, 52; ma già in precedenza anche Götze 1939, 26; Daltrop 1968–69, 135 e Brandenburg 1978, 316 nota 76, che pensava tuttavia ad una datazione già in età neroniana.

qualche maniera³⁵, ciò nondimeno, la serie di confronti offerti sia da Schörner che da Mathea-Förtsch, alle cui dettagliate analisi si rimanda³⁶, inducono a ritenere molto probabile una datazione di tali frammenti al periodo claudio. Per motivi sia tecnici che stilistici, già sopra sottolineati, essi si distaccano infatti dalla raffinatezza formale e calligrafica delle testimonianze di girali di acanto di età tardo augustea e tiberiana e nel contempo non presentano ancora quella esuberanza formale e stilistica degli esemplari neroniani e primo-flavi che trova sia nella maggiore carnosità delle foglie sia nel più accentuato distacco del motivo vegetale dal piano di fondo, frutto in entrambi i casi di un più marcato e coloristico uso del trapano, una delle caratteristiche più evidenti di questo periodo, che introduce alle soluzioni formali e stilistiche della piena età flavia³⁷.

I confronti di età claudia proposti consentono di riconoscere nei frammenti con decorazione di girali di acanto della Porta Borgiana dei prodotti quasi certamente di una bottega urbana, che ha riproposto in ambito municipale un tema, quello del girale di acanto, che dopo l'esperienza dell'*Ara Pacis*, monumento per eccellenza dell'ideologia e della propaganda augustea, era divenuto normativo per molte delle realizzazioni artistiche dell'età augustea e giulio-claudia, conoscendo, spesso in forme anche semplificate, una particolare fortuna e diffusione in Italia e nelle province. Grazie al suo frequente impiego in opere di destinazione pubblica e privata, esso divenne nel corso dell'età giulio-claudia uno dei temi preferiti per l'ornamentazione di lesene, pilastri, trapezofori, altari votivi e funerari, lastre, pannelli e fregi decorativi architettonici³⁸.

La seconda serie di frammenti è pertinente invece ad una decorazione con ghirlande d'alloro intervallate da lesene, bucrani e da uno specchio epigrafico (vedi frammenti nn. 6, fig. 8; 7, fig. 9; 11, fig. 13; 12, fig. 14). I frammenti superstiti consentono di ricostruire almeno due probabili sequenze decorative. La prima costituita da lesena - ghirlanda (vedi frammento n. 11, fig. 13) - specchio epigrafico (vedi frammento n. 7, fig. 9) - ghirlanda - lesena, pertinente verosimilmente, vista la presenza dello specchio epigrafico, alla decorazione della parte frontale della struttura; la seconda composta invece da lesena - ghirlanda (vedi frammento n. 7, fig. 9) - bucranio (vedi frammento n. 6, fig. 8) - ghirlanda - lesena, pertinente al proseguimento della decorazione a ghirlande sugli altri lati. Le due sequenze decorative si caratterizzano per la collocazione delle lesene alle due estremità della composizione, seguendo il modello del recinto interno dell'*Ara Pacis*, dove però le ghirlande risultano sempre appese ad un bucranio. Nei frammenti della Porta Borgiana, invece, esse pendono direttamente dalle lesene, secondo una soluzione

³⁵ A tal riguardo, in un altro contributo di prossima pubblicazione dedicato sempre ai frammenti della Porta Borgiana si tenterà di precisare la tipologia architettonica del monumento a cui appartenevano i frammenti, di offrirne una possibile ipotesi ricostruttiva e di individuare anche un probabile candidato per la sua costruzione.

³⁶ Per tali confronti vedi Schörner 1995, 52–54 e Mathea-Förtsch 1999, 51–53.

³⁷ Per gli esemplari di età tardo-augustea-tiberiana vedi Schörner 1995, 49–51 e Mathea-Förtsch 1999, 49–51; per quelli di età neroniana-primo-flavia vedi Schörner 1995, 54–56 e Mathea-Förtsch 1999, 53–55.

³⁸ Per i fregi e per i pilastri e le lesene vedi rispettivamente i già citati Schörner 1995 e Mathea-Förtsch 1999; per le lastre e pannelli decorativi architettonici, si veda invece Ghisellini 1988a.

che trova diversi significativi impieghi, in particolare su monumenti funerari di età tardo-repubblicana, augustea e giulio-claudia³⁹.

Il motivo della ghirlanda sostenuta da bucrani è di antica tradizione e risale all'epoca ellenistica. Esso trova un'applicazione all'interno dell'arte romana già in età repubblicana, ma è soprattutto nella prima età imperiale che conosce un'ampia affermazione⁴⁰. Come già per il tema dei girali di acanto, anche in questo caso è il modello dell'*Ara Pacis* che ne favorisce la fortuna. Impiegato nella faccia interna del recinto, quale chiaro e tradizionale riferimento simbolico al rituale del sacrificio e dunque allo spazio sacro dell'altare⁴¹, il motivo della ghirlanda e del bucranio, grazie all'impronta ideologica e formale del monumento augusteo, trovò ampia diffusione, in ambito sacrale e funerario, sia all'interno della decorazione architettonica romana del I sec. d.C., che su altari funerari, urne e sarcofagi romani di I e II sec. d.C.⁴².

Il bucranio, così come osservabile sull'unico frammento in cui questo è conservato (vedi frammento n. 6, fig. 8), è del tipo completamente scarnificato, di forma naturalistica allungata, con lunghe corna, indicazione delle suture ossee ed osso incisivo premascellare sagomato a cucchiaino, che si trova espresso compiutamente nell'*Ara Pacis*. Da un punto di vista strettamente stilistico, rispetto ai bucrani della faccia interna del recinto del monumento augusteo, il bucranio del frammento della Porta Borgiana presenta toni più coloristici e intenti chiaroscurali più marcati, ottenuti tramite un maggiore impiego del trapano. Un confronto più ravvicinato è offerto dai bucrani del monumento funerario di Vicovaro, già attribuito dal Daltrop all'età tiberiano-claudia (II quarto del I sec. d.C.) e dalla Sinn datato tra il 20 ed il 40 a.C.⁴³ Non meno significativo è anche il confronto con i bucrani del sarcofa-

³⁹ Per alcuni esempi, puramente indicativi, vedi la Tomba delle ghirlande di Pompei (età sillana), il Mausoleo del *Iulii* di *Glanum* (30-20 a.C.), il Monumento funerario di *Lucio Publicius*, del Römisch-Germanisches Museum di Colonia (40 d.C.), per i quali vedi von Hesberg 1992, 124-125, fig. 72 (Pompei); 128-129, fig. 75 (*Glanum*); 141-143, fig. 85 (Colonia).

⁴⁰ Sul motivo iconografico della ghirlanda vedi Stephan 1931; Napp 1933; Turcan 1971, 92-139 e Honroth 1971, 7-9; Sinn 1987, 56-58; Dräger 1994, 127-129; Herdejürgen 1996, 25-26. Su quello del bucranio vedi Napp 1933; Daltrop 1968-69, 133-136 e Börker 1975 (con bibliografia precedente). L'uso di decorare con rami intrecciati e legati con nastri, spesso con l'aggiunta di fiori e frutta, gli altari, durante la celebrazione dei sacrifici, e, in occasione di cerimonie, pareti e colonne di edifici pubblici e privati, è molto antico. In Grecia la ghirlanda comincia ad essere tradotta in motivo decorativo, in associazione con il bucranio, dal III sec. a.C. e compare su are e sarcofagi, fino ad essere utilizzato come ornamento architettonico, come ad esempio nel tempio di Demetra a Pergamo. Nell'arte romana di età repubblicana trova un primo consistente impiego, a partire dal II sec. a.C., sia nella decorazione architettonica che su altari (per lo più rotondi), vedi a riguardo von Hesberg 1981; ma anche Ambroggi 1990, 170. A partire dalla prima età imperiale il motivo della ghirlanda si afferma definitivamente, oltre che nell'architettura pubblica e privata, anche nella decorazione di interni in stucco, mosaico e pittura, e su vasi, are, altari e sarcofagi, dove appare sostenuto oltre che da bucrani, anche da candelabri maschere tragiche o comiche, amorini e Vittorie.

⁴¹ A tal riguardo vedi Bowerman 1913, 82-94; Napp 1933; Scott Ryberg 1955, 57, 67, 81-82, 85, 96; tavv. XV, fig. 28b; XVIII, fig. 34a; XXV, figg. 38a, 39b; XXIX, fig. 45e; Elsner 1991, 58.

⁴² Per la fortuna, tra l'età tiberiana e la metà del II sec. d.C., del motivo della ghirlanda con bucrani sugli altari funerari romani vedi Boschung 1987, 22-27, 47; per l'impiego di questo motivo sui sarcofagi, limitato quai esclusivamente ad esemplari della prima età imperiale (I sec. d.C.), vedi Herdejürgen 1996, 17-26, 77-84; per l'impiego infine sulle urne funerarie, dall'età augustea e per tutto il periodo giulio-claudio in maniera frequente e quindi a partire dall'età flavia in misura progressivamente sempre più ridotta, vedi Sinn 1987, 23-53. Sull'"interdipendenza formale e iconografica" esistente tra sarcofagi, urne e altari della prima età imperiale vedi Ambroggi 1990, 166, la quale sottolinea la "manifesta assimilazione di temi proposti nei monumenti architettonici ufficiali. Sulla fortuna del motivo all'interno della decorazione architettonica romana del I sec. d.C., ed in particolare come decorazione di monumenti funerari vedi più avanti.

⁴³ Vedi Daltrop 1968-69; Sinn 1991, 54-56, n. 25, figg. 68-72 (con bibliografia precedente).

go Caffarelli per il quale la Herdejürgen ha proposto una datazione intono al 40 d.C.⁴⁴. Ai bucrani di questi monumenti sono stati accostati quelli di tre blocchi di architrave con fregio, decorato da bucrani e ghirlande di alloro, del Museo Nazionale Romano, provenienti dall'Acquatraversa, sulla Via Cassia e pertinenti ad un unico monumento funerario⁴⁵. La datazione all'età giulio-claudia proposta per tali elementi architettonici trova un supporto nel confronto delle ghirlande di alloro del fregio con quelle del monumento funerario di Vicovaro, la cui composizione è tuttavia più elegante ed ordinata e caratterizzata da un minore colorismo. In particolare, dal punto di vista della resa chiaroscurale, le ghirlande dei tre blocchi del Museo Nazionale Romano si avvicinano maggiormente a quelle del monumento funerario di *Falerii Novi* del Pergamon Museum di Berlino, datato all'età neroniana⁴⁶. Alla luce di questa documentazione, proprio sotto l'aspetto della composizione e degli intenti coloristici, le ghirlande dei frammenti della Porta Borgiana (vedi frammenti nn. 6, 7, 9, figg. 8, 9, 13) presentano una resa formale che induce a proporre una datazione compresa tra il monumento funerario di Vicovaro, verosimilmente di tarda età tiberiana, e i blocchi di architrave e fregio dall'Acquatraversa, di età claudia avanzata.

Per quel che riguarda invece la decorazione delle lesene, di entrambi i frammenti superstiti si conserva, come si è visto, solo l'estremità superiore, in cui è visibile, all'interno di una cornice modanata a gola rovescia liscia, un *kantharos* su cui stanno due uccelli, uno dei quali che beve dal vaso. Sulla base del confronto con altri esemplari di età giulio-claudia è verosimile che le lesene dei frammenti della Porta Borgiana fossero decorati o con candelabri o con girali vegetali, entrambi nascenti da un cespo d'acanto e sormontati appunto dal motivo del *kantharos* con i due uccelli⁴⁷.

L'analisi della decorazione con girali di acanto e del motivo dei bucrani e delle ghirlande sembra dunque orientare ad una comune datazione all'età claudia delle due serie di frammenti, cosa che contribuisce anche a confermarne la pertinenza ad uno stesso monumento. Ad una cronologia giulio-claudia sembra anche ricondurre il *kyma* lesbio che decora il tratto di modanatura dello specchio epigrafico conservatesi su uno dei frammenti della Porta Borgiana (vedi frammento n. 7, fig. 13), riconducibile infatti al tipo "Scherenkymation" Tipo B secondo la classificazione del Leon⁴⁸.

Come si è detto, l'iscrizione dedicatoria della Porta Borgiana definisce i frammenti scultorei reimpiegati *reliquias sepulcri*, riconoscendo in questi ultimi ciò che resta di un monumento funerario. Aldilà dei problemi già sottolineati riguardo all'attribuzione di tale monumento a *Publius Glitius Gallus*, alcuni temi scelti per la sua decorazione sembrano in qualche maniera avvalorare una simile ipotesi. È il caso, ad esempio, delle ghirlande, la cui particolare fortuna all'interno di monumenti e manufatti di destinazione funeraria è certamente connessa all'importante ruolo svolto dalle ghirlande nei rituali sepolcrali⁴⁹. Tuttavia, la presenza del bucranio,

⁴⁴ Vedi Herdejürgen 1996, 77, tav. 1, 2-3.

⁴⁵ Vedi Pettinau 1984.

⁴⁶ Per il quale vedi Götze 1939.

⁴⁷ Sul motivo e per alcuni confronti, vedi Mathea-Förtsch 1999, 57 e 90, cat. nn. 143, tav. 33,2 e 207, tav. 80,4.

⁴⁸ Leon 1971, 254, tavv. 70.1,3-4, 111.2.

⁴⁹ A tal riguardo vedi Turcan 1971, 126-128 (con una raccolta delle fonti), il quale fa risalire l'impiego del motivo iconografico della ghirlanda all'uso di appendere corone di fiori freschi

in considerazione del fatto che il sacrificio di bovini era destinato alle sole divinità e mai ai defunti, ha lasciato spazio a diverse ipotesi interpretative. Da un lato vi è chi ritiene che il bucranio costituisca, quale abbreviazione del tipo di offerta destinata agli dei, un generico riferimento all'offerta sacrificale⁵⁰; dall'altro vi è invece chi ha supposto che il motivo della ghirlanda non implicasse solo un riferimento agli oggetti del culto dei morti, ma che al contempo esso, per l'associazione appunto con il bucranio, specchio del culto degli dei e del mondo divino, esprimesse simbolicamente anche l'apoteosi del defunto⁵¹.

Non meno significativo da questo punto di vista è l'uso del motivo a girali di acanto presente nei monumenti funerari romani in particolare su fregi, pilastri, lesene⁵². Come è noto, l'impiego dell'acanto in ambito funerario è frequente sin dall'età arcaica e prosegue in epoca classica ed ellenistica⁵³. Esso si riconnette verosimilmente alla diffusa credenza in una partecipazione del defunto alla vitalità ed al rigoglio della vegetazione. Analogamente alle ghirlande, anche l'impiego dell'acanto nella decorazione di monumenti funerari, o anche di semplici altari funerari, rimanda alla pratica delle offerte reali di fiori e piante che venivano deposte sui sepolcri in occasione di particolari festività consacrate al culto dei morti⁵⁴. La critica degli ultimi decenni si è ritrovata concorde nel riconoscere nel motivo decorativo dei girali d'acanto dell'*Ara Pacis*, che ha i suoi prototipi iconografici e stilistici nell'arte ellenistica⁵⁵, una efficace evocazione dell'idea di rinascita del mondo e quindi un'allusione diretta, grazie anche al loro arricchimento con pampini d'uva e infiorescenze varie, all'abbondanza e alla prosperità (*felicitas*) del *saeculum aureum* inaugurato da Augusto⁵⁶. Nondimeno, partendo dall'analisi del rap-

sulle tombe; vedi inoltre Sinn 1987, 56 (in particolare nota 314, per ulteriore bibliografia) e Herdejürgen 1996, 25.

⁵⁰ Così Boschung 1987, 47.

⁵¹ Così Herdejürgen 1996, 25–26. Seguendo le considerazioni della Herdejürgen, la stessa associazione, su altari, sarcofagi e monumenti sepolcrali, del motivo della ghirlanda e dei bucrani con *instrumenta sacra*, posti nella lunetta al di sopra delle ghirlande, pur nella banalizzazione di un motivo che si afferma a Roma a partire dalla prima età augustea, può essere intesa non solo come la rievocazione del momento del sacrificio, ma anche come un più generico riferimento simbolico alla *pietas erga deos* del defunto grazie alla quale egli si merita di essere onorato come una divinità.

⁵² Si veda in particolare Schörner 1995, 133–141 (per i fregi) e Mathea-Förtsch 1999, 85–92 (per pilastri e lesene).

⁵³ Vedi a riguardo Sauron 1979.

⁵⁴ A tal riguardo vedi sopra nota 49. Ma anche Sauron 1983, 64, che ricorda il caso di un abitante di Nîmes che si era fatto costruire un recinto funerario piantumato con alberi, viti e rose e quindi un cippo funerario con decorazione a girali, databile all'età traianea-primi adrianea e proveniente da Saint-Baudile, presso Nîmes, dedicato ad un giovane defunto di 16 anni, sul quale i genitori avevano fatto inscrivere un *carmen* in versi greci nel quale essi si augurano che sulla tomba crescano in abbondanza fiori e non rovi e piante cattive. Un epigramma che richiama da vicino quello della tomba di Patron, un medico greco del I sec. a.C., sepolto nei pressi della Via Appia Antica: «Non rovi, non trifogli spinosi circondano la mia tomba/ né le svolazza intorno, ululando, il pipistrello; / ma alberi graziosi s'ergono da ogni parte intorno a me, al mio loculo, / che tutto s'allieta di ramoscelli carichi di frutti (trad. S. Settis)», vedi Blanc – Martinez 2008.

⁵⁵ Per l'origine e il significato dei fregi ad acanto vedi sopra nota 30. I prototipi iconografici sono attestati in area pergamenica sin dal II secolo a.C. e vengono frequentemente adottati in monumenti pubblici e privati di età tardo-repubblicana e augustea. Da ultimo sul tema della ricezione e riproposizione del motivo dei girali di acanto nella decorazione architettonica tardo repubblicana e primo imperiale dell'Italia centrale vedi Maschek 2008 (con bibliografia precedente).

⁵⁶ L'Orange 1962; Sauron 1982; *Id.* 1988; Zanker 1989, 192–197; Pollini 1993; Sauron 1993; Castriota 1995; Sauron 2000; Caneva 2010; Ionescu 2013, 117–121; Parisi Presicce 2013.

porto tra il fregio figurato dell'altare augusteo e la decorazione a girali⁵⁷, si è proposto di attribuire a quest'ultima un indubbio significato apollineo⁵⁸, sulla base di un legame tra Apollo e l'acanto volto in primo luogo ad enfatizzare il ruolo del dio come garante del rinnovamento e ispiratore delle profezie legate all'avvento dell'età dell'oro⁵⁹.

È dunque a partire da questa evocazione di un'idea di rinascita, espressa ed esaltata nel monumento simbolo della propaganda augustea, che è possibile spiegare il successivo e massiccio impiego dei girali d'acanto all'interno dell'ambito funerario. Assurto a simbolo di rigenerazione per il suo carattere spontaneo e per la sua forza vitale, l'acanto, con il suo ciclo stagionale di morte e di spontanea rigenerazione, espressa tramite le sue forme lussureggianti, richiamava il continuo divenire dell'esistenza umana e la speranza in un destino di rinascita e di sopravvivenza al di là della morte⁶⁰. Proprio riguardo all'associazione tra defunto e acanto, appare assai significativo quanto ci raccontano le fonti sul carro utilizzato per trasportare il corpo di Alessandro Magno. Dalla descrizione di Diodoro Siculo (18, 26-27) sappiamo infatti che le colonne che sorreggevano la sua copertura erano coronate da foglie di acanto auree, allusive verosimilmente ad un'idea di resurrezione e immortalità, e quindi, visto il personaggio, di apoteosi del defunto⁶¹. Non meno significativo in tal senso è la decorazione figurata del *calathus* d'argento con apoteosi di Omero, ritrovato a Pompei e databile all'età augusteo-tiberiana. Qui il poeta divinizzato è portato in cielo da un'aquila, accompagnato dalle personificazioni dell'Iliade e dell'Odissea tra cigni, tralci d'acanto e festoni⁶². Alla luce di queste testimonianze non sorprende pertanto che il motivo dell'acanto, nel suo impiego su monumenti funerari romani, potesse essere inteso non solo come un riferimento simbolico evocante la speranza di una sopravvivenza dopo la morte, ma anche come una promessa di eroizzazione del defunto.

Per quel che riguarda l'impiego di lastre decorative con girali di acanto su monumenti funerari, impiego meno attestato ma certamente non meno importante, si veda per tutti l'esempio offerto dalla lastra con girali del Chiostro della Chiesa di San Pietro in Montoro (fig. 17)⁶³. Databile fra la tarda età augustea e la prima età tiberiana, stando alla ricostruzione proposta a suo tempo da Elena Ghisellini la lastra doveva raggiungere in origine una altezza di almeno 1,20 m ed una larghezza di 1,95 m. Per via della leggera convessità della superficie essa è stata convincentemente attribuita ad un monumento funerario a tamburo cilindrico, il cui diametro doveva aggirarsi intorno ai 17

⁵⁷ Per tale rapporto vedi Büsing 1977, che per primo ha evidenziato la perfetta coincidenza fra la posizione dei personaggi principali del fregio figurato (Augusto e Agrippa) e le monumentali infiorescenze a candelabro che nascono dai rami di acanto.

⁵⁸ Così Sauron 1993; Pollini 1993; Castriota 1995, 87 ss.

⁵⁹ Vedi Sauron 1982; *Id.* 1993; Pollini 1993; Castriota 1995, 87 ss.; Parisi Presicce 2013.

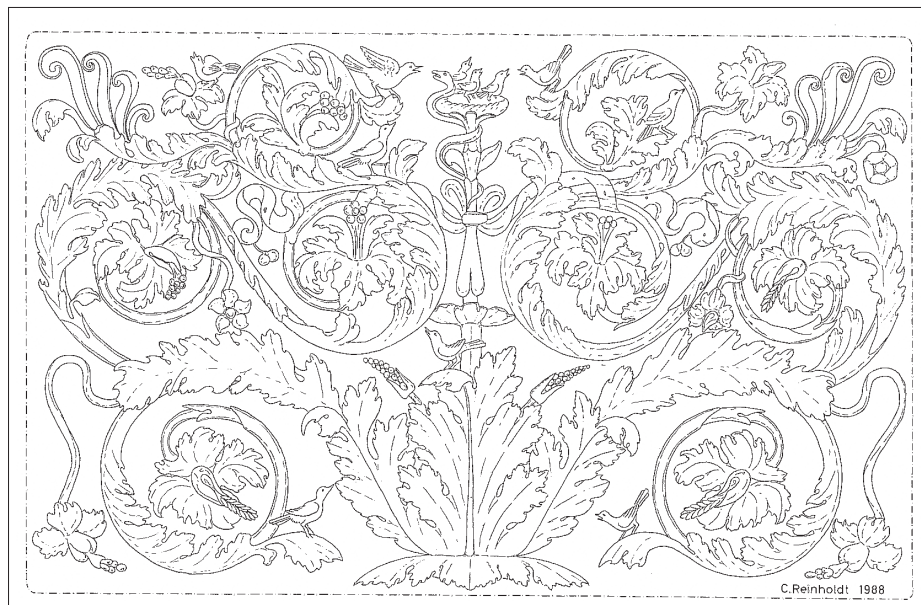
⁶⁰ Sul valore escatologico dei motivi vegetali vedi già Cumont 1942, 12-15; Schmidt 1967, 100 (con bibliografia precedente); Sauron 1983, 63-66.

⁶¹ Così Pollini 1993, 203. Il dato sulle foglie di acanto auree del passo di Diodoro Siculo trova un interessante ed esplicito confronto archeologico nell'individuazione di tracce di un rivestimento a foglia aurea delle foglie di acanto del cesto che riveste la porzione inferiore del Vaso Medici degli Uffizi. Tracce di foglia aurea sono state individuate con certezza su due delle foglie di acanto poste in prossimità delle anse. L'oro doveva coesistere con altri colori, come dimostra il resto di un'antica colorazione verde sullo stelo dell'infiorescenza corrispondente ad uno degli eroi (G) raffigurati su vaso; a tal riguardo vedi da ultimo Paolucci 2020, 35-36.

⁶² Vedi Pannuti 1984, 43-58.

⁶³ Su tale rilievo vedi Ghisellini 1988a.

Fig. 17. Roma, Chiostro della Chiesa di San Pietro in Montoro: rilievo a girali, ricostruzione (Ghisellini 1988a, fig. 1)



metri⁶⁴. Incerta, secondo la Ghisellini⁶⁵, è la collocazione della lastra al di sopra della cornice dell'edificio, come coronamento dello stesso, alla maniera dei mausolei di Vicovaro⁶⁶ e di *Falerii Novi* (ora a Berlino)⁶⁷, o al di sotto della cornice, giustapposto ad altri pannelli simili scolpiti a comporre una sorta di fregio (laddove la presenza di un fregio a girali è estremamente comune nei mausolei circolari), o ancora sistemato nella zona mediana del tamburo, a comporre una decorazione scandita da lesene alternate a lastre a rilievo, come si osserva nell'edificio a forma di tempietto riprodotto in uno dei rilievi del sepolcro degli *Haterii*⁶⁸.

Anche per quel che riguarda le lesene, probabilmente decorate o con candelabri o con girali vegetali, entrambi nascenti da un cespo d'acanto e sormontati dal motivo del *kantharos* con i due uccelli, non mancano confronti di esemplari pertinenti alla decorazione di monumenti funerari. A questi si aggiunge l'esplicita evidenza dell'edificio funerario a forma di tempietto riprodotto in uno dei rilievi del sepolcro degli *Haterii*, in cui sono chiaramente visibili simili lesene con candelabri vegetali nascenti da un cespo di acanto sormontati da un vaso⁶⁹. Un ulteriore possibile riferimento all'ambito funerario è infine offerto dal tema dei due uccelli stanti sul *kantharos*, uno dei quali che beve dal vaso. L'impiego di un simile motivo è frequente all'interno della decorazione dello spazio frontonale delle urne funerarie di età romana⁷⁰. Nondimeno il tema iconografico degli uccelli posti uno di

⁶⁴ Vedi Ghisellini 1988a, 194.

⁶⁵ Vedi Ghisellini 1988a, 195.

⁶⁶ Sulla struttura del monumento funerario, i cui resti sono oggi conservati ai Musei Vaticani (Museo Gregoriano Profano ex Lateranense), vedi in particolare Sinn 1991, 54–56, n. 25, figg. 68–72 (con bibliografia precedente).

⁶⁷ Sul monumento funerario di *Falerii Novi*, oggi parzialmente ricostruito presso il Pergamonmuseum dell'Antikensammlung dei Musei statali di Berlino, e sulla sua conformazione strutturale, vedi Götze 1939 e più di recente Kästner 2012.

⁶⁸ Per il rilievo degli *Haterii* vedi Sinn – Freyberger 1996, 63–76, n. 8.

⁶⁹ Vedi Sinn – Freyberger 1996, 63–76, n. 8.

⁷⁰ Vedi Sinn 1987, 105, n. 54, tav. 19; 109–110, n. 75, tav. 22e–f; 137–138, n. 180, tav. 38b: Vedi anche *Ead.* 1991, 104–105, n. 75, tav. 22e–f. e da ultimo, per un inedito coperchio d'urna della collezione scultorea del Palazzo Nuovo dei Musei Capitolini, De Angeli 2010, 286, n. 2. Il motivo degli uccelli che bevono o beccano è spesso presente come decorazione anche

fronte all'altro si ritrova anche nei frontoni degli altari funerari di fabbrica urbana, dove tuttavia appaiono sempre in posizione antitetica⁷¹. Sebbene la Sinn consideri la presenza di tale motivo sulle urne funerarie un semplice elemento decorativo dell'insieme della decorazione vegetale, al pari degli insetti, escludendone anche un eventuale significato simbolico⁷², è un dato di fatto il suo ampio e privilegiato impiego all'interno di manufatti di destinazione funeraria (urne, altari, etc.).

L'insieme dei temi che compongono la decorazione dei frammenti marmorei della Porta Borgiana sembrano dunque avvalorare, come suggerito dalla iscrizione dedicatoria tardo-quattrocentesca, il carattere funerario del monumento a cui questi originariamente appartenevano. Cionondimeno, oltre alla necessità di poter confermare la funzione sepolcrale del monumento, restano tuttavia ancora aperte alcune importanti questioni relative alla sua tipologia architettonica, al suo aspetto generale e alla strutturazione del suo apparato decorativo e soprattutto al possibile responsabile della sua costruzione nel corso dell'età claudia. Tutti aspetti che saranno oggetto di un prossimo ulteriore contributo⁷³.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ambrogio 1990: A. Ambrogio, Sarcofagi e urne con ghirlande della prima età imperiale, RM 98, 1990, 163–196.
- Biella 2012: M.C. Biella, Località Scasato, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche (Roma 2012) 17–21.
- Biella 2020: M.C. Biella, Falerii Veteres - Falerii Novi: il record archeologico, in: M.C. Biella (ed.), Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche (Roma 2012) 17–21.
- Biella 2012: M.C. Biella, Località Scasato, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica (Roma 2020) 67–81.
- Blanc – Martinez 2008: N. Blanc – J.L. Martinez, Il paradiso in una stanza. La tomba di Patron a Roma. Catalogo Mostra, Roma 2008-2009 (Roma 2008).
- Bordignon 2010: Giulia Bordignon, Ara Pacis Augustæ (Venezia 2010).
- Börker 1973: Ch. Börker, Neuattisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken, Jdl 88, 1973, 283–317.
- Börker 1975: Ch. Börker, Bukranion und Bukephalion, AA 1975, 244–250.
- Boschung 1987: D. Boschung, Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms (Bern 1987).

nelle lunette delle ghirlande e sui racemi vegetali che decorano i corpi delle urne, vedi Sinn, 104–110.

⁷¹ Vedi Boschung 1987, 18, 89–90, nn. 392–397.

⁷² Sinn 1987, 57.

⁷³ Nelle more della stampa del presente articolo è stato pubblicato il contributo di P. Martín-Esperanza – A. Pizzo, Imitación y reutilización arquitectónica en el primer Renacimiento: la Porta Borgiana de Civita Castellana (Viterbo, Italia), in Mateos Cruz y Morán Sánchez (eds.), Exemplum et Spolia La reutilización arquitectónica en la transformación del paisaje urbano de las ciudades históricas, vol. II, 2020, pp. 591–599. Nella prima parte dell'articolo, si affronta il tema della Porta nel quadro dei diversi interventi borgiani a Civita Castellana, sottolineando l'importanza del monumento da un punto di vista ideologico e propagandistico alla luce proprio del reimpiego dei materiali antichi romani. Nella seconda parte del contributo, più strettamente archeologica, si offre una sommaria e parziale presentazione dei materiali reimpiegati, tra l'altro accompagnata da una limitata documentazione fotografica, nella quale si esclude la pertinenza dei frammenti ad un monumento circolare e si individua, correttamente, due ordini di decorazioni (pannelli vegetali e decorazione con bucrani e ghirlande). Manca tuttavia un più preciso inquadramento stilistico e cronologico dei rilievi e soprattutto, sulla base della parte di lettera superstite della *tabula* epigrafica, interpretata come una P, si propone una sicura pertinenza del monumento funerario a Publio Glizio Gallo tutt'altro che certa, come si tenterà di spiegare nel contributo annunciato.

- Bowerman 1913: H.C. Bowerman, *Roman Sacrificial Altars. An Archaeological Study of Monuments in Rome* (Lancaster 1913).
- Brandenburg 1978: H. Brandenburg, *Der Beginn der stadtrömischen Sarkophagproduktion der Kaiserzeit*, JdI 93, 1978, 277–327.
- Buongiorno 2015: P. Buongiorno, *Ad legem Glitiam. Eine rätselhafte lex publica, die fasti der Jahre 21 und 22 n. Chr. und die Gestalt der cognitorischen querela inofficiosi testamenti im 1. Jhdt. n. Chr.*, ZSav 132, 2005, 96–125.
- Büsing 1977: H. Büsing, *Ranke und Figur an der Ara Pacis Augustae*, AA 1977, 247–257.
- Byvanck-Quarles van Ufford 1955: L. Byvanck-Quarles van Ufford, *Die Ranken der Ara Pacis. Etude sur la décoration à rinceaux pendant l'époque hellénistique*, BABesch 30, 1955, 39–56.
- Cambi 2004: F. Cambi, *Le campagne di Falerii e di Capena dopo la romanizzazione*, in: H. Patterson (ed.) *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley* (London 2004) 75–101.
- Caneva 2010: G. Caneva, *Il codice botanico di Augusto. Ara Pacis. Parlare al popolo attraverso le immagini della natura* (Roma 2010).
- Caretta 2006: L. Caretta, *Via Amerina e necropoli meridionale di Falerii Novi: i risultati delle ricerche in corso*, in: M. Pandolfini Angeletti (ed.), *Archeologia in Etruria meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 14-15 novembre 2003* (Roma 2006) 91–105.
- Carlucci 2012a: C. Carlucci, *Il pianoro di Vignale: ricerche e scoperte dall'800 ad oggi*, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche* (Roma 2012) 30–36.
- Carlucci 2012b: C. Carlucci, *Il santuario di Mercurio in località Sassi Caduti*, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche* (Roma 2012) 57–62.
- Carlucci 2012c: C. Carlucci, *Il santuario di Giunone Curite*, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche* (Roma 2012) 63–65.
- Cascione 1999: C. Cascione, *Tresviri capitales. Storia di una magistratura minore* (Napoli 1999).
- Castriota 1995: D. Castriota, *The Ara Pacis Augustae and the Imagery of Abundance in Later Greek and Early Roman Imperial Art* (Princeton 1995).
- Cifani 2013: G. Cifani, *Per una definizione dei Falisci, tra identità, cultura e territorio*, in: G. Cifani (ed.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci* (Roma 2013) 1–46.
- Cifani – Munzi 1995: G. Cifani – M. Munzi, *Considerazioni sugli insediamenti in area falisca. I periodi arcaico e tardo antico*, in: N. Christie (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford 1992 (Oxford 1995) 387–394.
- Cimarra 1993: L. Cimarra, *Artisti ed opere d'arte a Civita Castellana nei secoli XV-XVI*, Biblioteca e Società 12, 1-2 giugno 1993, 20–26.
- Cohon 2004: R. Cohon, *Forerunners of the Scrollwork on the Ara Pacis Augustae made by a Western Asiatic workshop*, JRA 17, 2004, 83–106.
- Colin 1997: O.A. Conlin, *The Artist of the Ara Pacis. The Process of Hellenization in Roman Relief Sculpture* (Chapel Hill 1997).
- Colonna 1985: G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria. Catalogo Mostra, Arezzo 19 maggio – 20 ottobre 1985* (Milano 1985).
- Comella 1986: A. Comella, *I materiali votivi di Falerii* (Roma 1986).
- Comella 1993: A. Comella, *Le terrecotte architettoniche dal Santuario dello Scasato a Falerii* (Napoli 1993).
- Cumont 1942: F. Cumont, *La stèle du Danseur d'Antibes et son décor vegetal. Étude sur le symbolisme funéraire des plantes* (Paris 1942).
- Daltrop 1968-69: G. Daltrop, *Ein Rundgrab bei Vicovaro*, RendPontAcc 41, 1968-69, 121–136.
- De Angeli 2010: S. De Angeli, *Coperchio di urna funeraria*, in: E. La Rocca – C. Parisi Presicce (ed.), *Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo, I* (Roma 2010) 286, n. 2.
- De Angeli 2017: S. De Angeli, *La via Amerina-Annia e Falerii Novi. Osservazioni e proposte sull'origine e lo sviluppo di una via pubblica romana*, Analysis Archaeologica 3, 2017, 45–61.
- De Angeli 2019: S. De Angeli, *Le cinte murarie dell'Etruria meridionale all'epoca della conquista romana*, Analysis Archaeologica 5, 2019, 205–236.
- Delgado Delgado 2016: J.A. Delgado Delgado, *Religión y culto en el ara Pacis Augustae*, Archivo Español de Arqueología 89, 2016, 71–94.

- De Lucia Brolli 1991: M.A. De Lucia Brolli, *L'agro falisco* (Roma 1991).
- De Lucia Brolli 1995-96: M.A. De Lucia Brolli, *Falerii Novi. Novità dall'area urbana e dalle necropoli*, *RendPontAcc* 68, 1995-1996, 21-68.
- Di Stefano Manzella 1976-77: I. Di Stefano Manzella, *I nomi attribuiti alle due Falerii dalla tradizione letteraria antica e dalla epigrafia*, *RendPontAcc* 49, 1976-1977, 151-162.
- Di Stefano Manzella 1978: I. Di Stefano Manzella, Francesco Morelli e le iscrizioni di Falerii Novi a proposito di una lettura inedita a Girolamo Amati, *RendLinc* 33, 1978, 431-441.
- Di Stefano Manzella 1979: I. Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830: con un catalogo degli oggetti scoperti, un'appendice di documenti inediti e una pianta topografica*, *MemPontAc* s. 3, 12/2 (Roma 1979).
- Di Stefano Manzella 1981: V. Di Stefano Manzella, *Regio VII - Etruria. Falerii Novi (Falerii IGM 143, I NE)*, *Supplementa Italica* n.s. I (Roma 1981).
- Di Stefano Manzella 1990: V. Di Stefano Manzella, *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III sec. d.C.*, in: G. Maetzke (ed.), *La Civiltà dei Falisci. Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Civita Castellana 28-31 maggio 1987* (Firenze 1990) 341-367.
- Di Stefano Manzella 1996: I. Di Stefano Manzella, "Furcula falisca". Una soluzione per l'enigmatica epigrafe latina rupestre *CIL* XI 3161, *ZPE* 111, 1996, 218-225.
- Dräger 1994: O. Dräger, *Religionem significare. Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, *RM Suppl.* 33 (Mainz am Rhein 1994).
- Elsner 1991: J. Elsner, *Cult and Sculpture: Sacrifice in the Ara Pacis Augustae*, *JRS* 81, 1991, 50-61.
- Esch 1997: A. Esch, *Römische Straßen in ihrer Landschaft* (Mainz a. R. 1997).
- Eubel 1914: C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, II (Regensburg 1914).
- Ferri 2011: G. Ferri, *Due divinità di Falerii Veteres: Giunone Curite e Minerva Capta. Two Goddesses of Falerii Veteres: Giunone Curite and Minerva Capta*, *MEFRA* 123/1, 2011, 145-156.
- Folcando 1996: E. Folcando, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in: M. Pani (ed.), *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, IV (Bari-S. Spirito 1996) 75-112.
- Foresta 2011: S. Foresta, *La policromia dell'Ara Pacis e i colori del Campo Marzio settentrionale*, in: M. Rossi (ed.), *Colore e Colorimetria. Contributi Multidisciplinari*, VII A, *Collana Quaderni di Ottica e Fotonica* 20 (Milano 2011) 333-340.
- Frederiksen – Ward-Perkins 1957: M.W. Frederiksen – J.B. Ward-Perkins, *The Ancient Road System of the Central and Northern Ager Faliscus (Notes on Southern Etruria, 2)*, *BSR* 25, 1957, 67-204.
- Gabba 1970: E. Gabba, *Appiani Bellorum Civilium Liber Quintus* (Firenze 1970).
- Gamurrini et alii 1972: G.F. Gamurrini – A. Cozza – A. Pasqui – R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina. Forma Italiae, serie II, Documenti I* (Firenze 1972) 379-381.
- Ghisellini 1988a: E. Ghisellini, *Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale*, *RM* 95, 1988, 187-204.
- Ghisellini 1988b: E. Ghisellini, *Assidens implumibus pullis avis serpentium adlapsus timet* (Hor., Ep., I, 19-20) *Xenia* 15, 1988, 5-28.
- Götze 1939: B. Götze, *Ein römisches Rundgrab in Falerii. Baugeschichte des römischen Adels- und Kaisergrabes Grabbau und Bauplanung des Augustus* (Stuttgart 1939).
- Hay et alii 2010: S. Hay – P. Johnson – S. Keay – M. Millett, *Falerii Novi: Further Survey of the Northern Extramural Area*, *BSR* 78, 2010, 1-38.
- Herdejürgen 1996: H. Herdejürgen, *Stadtrömische und italische Girlandensarkophage. I. Die Sarkophage der ersten und zweiten Jahrhunderts* (Berlin 1996).
- von Hesberg 1980: H. von Hesberg, *Tischgräber in Italien*, *AA* 1980, 422-439.
- von Hesberg 1981: H. von Hesberg, *Girlandenschmuck der replublikanischen Zeit in Mittelitalien*, *RM* 1980, 201-245.
- von Hesberg 1992: H. von Hesberg, *Römische Grabbauten* (Darmstadt 1992).
- Honroth 1971: *Stadtrömische Girlanden. Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik* (Wien 1971).
- Ionescu 2013: D.T. Ionescu, *The Ara Pacis Augustae: Symbolic Iconography and mythology of the Friezes*, *EphemDac* 15, 2013, 99-174.
- Kästner 2012: V. Kästner, *Grabbau der Cartina aus Falerii (Civita Castellana)*, in: A. Schwarzmaier – A. Scholl – M. Maischberger, *Staatliche Museen zu Berlin. Die Antikensammlung. Altes Museum. Neues Museum. Pergamonmuseum* (Mainz a. R. 2012) 359-360.

- Keay et alii 2000: S. Keay – M. Millet – S. Poppy – J. Robinson – J. Taylor – N. Terrenato, Falerii Novi: a New Survey of the Walled Area, BSR 68, 2000, 1–93.
- Kraus 1953: T. Kraus, Die Ranken der Ara Pacis. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der augusteischen Ornamentik (Berlin 1953).
- La Farina 2017: R. La Farina, Le ultime indagini presso la via Amerina in loc. Cavo degli Zucchi (Fabbrica di Roma - Civita Castellana, VT), in: S. Francocci (ed.), Archeologia e Storia a Nepi III, Quaderni del Museo Civico di Nepi 4 (Vetralla 2017) 55–62.
- Laffi 1973: U. Laffi, Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale, in: Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, München 1972 (München 1973) 37–53.
- Leon 1971: Ch. Leon, Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms (Wien-Köln-Graz 1971).
- Liardo 2014: N. Liardo, Il ponte della via Amerina sul fosso Maggiore, in: L. Gratani – A. Bonito (ed.), L'Etruria meridionale rupestre. Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", Barbarano Romano - Blera 8-10 ottobre 2010 (Roma 2014) 107–113.
- L'Orange 1962: H.P. L'Orange, Ara Pacis Augustae. La zona floreale, ActaAAHist I, 1962, 7–16.
- Loreto 1989: L. Loreto, Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi, MEFRA 101/2, 1989, 717–737.
- Maschek 2008: D. Maschek, Neue Überlegungen zur Produktionsdynamik und kulturhistorischen Bedeutung mittelitalischer Rankenornamentik des ersten Jahrhunderts vor Christus, RM 11, 2008, 99–176.
- Mathea-Förtsch 1999: M. Mathea-Förtsch, Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen (Mainz a. Rh 1999).
- Marcelli 2012: M. Marcelli, La via Amerina e il suburbio di Falerii Novi nel territorio di Civita Castellana, in: M.A. De Lucia – M.C. Biella – L. Suaria (ed.), Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche (Roma 2012) 132–137.
- McCall 2007: W. McCall, Falerii Novi and the Romanisation of Italy during the Mid-republic (University of North Carolina at Chapel Hill, Ph.D. thesis 2007).
- Millet 2007: M. Millett, Urban Topography and Social Identity in the Tiber valley, JRA 69, 2007, 71–82.
- Moscato 1990: P. Moscato, Nuove ricerche su Falerii Veteres, in: G. Maetzke (ed.), La Civiltà dei Falisci. Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Civita Castellana 28-31 maggio 1987 (Firenze 1990) 141–171.
- Napp 1933: A.E. Napp, Bukranion und Girlande. Beiträge zur Entwicklungsgeschichte der hellenistischen und römischen Dekorationskunst (Heidelberg Phil. Diss. 1930).
- Opitz 2009: R. Opitz, Integrating Lidar and Geophysical Surveys at "Falerii Novi" and "Falerii Veteres" (Viterbo), BSR 77, 2009, 1–27.
- Pannuti 1984: U. Pannuti, L'apoteosi d'Omero. Vaso argenteo del Museo nazionale di Napoli, MonAnt 52, serie miscellanea III/2 (Roma 1984).
- Paolucci 2020: F. Paolucci, Marmora Aurata. L'uso della doratura nella statuaria classica delle Gallerie degli Uffizi: i risultati di un decennio di ricerche, Imagines 4, maggio 2020, 10–53.
- Papi 2000: E. Papi, L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale (Roma 2000).
- Parisi Presicce 2013: C. Parisi Presicce, L'avvento di una nuova età dell'oro, in: E. La Rocca – C. Parisi Presicce – A. Lo Monaco – C. Giroire – D. Roger (ed.), Augusto. Catalogo Mostra, Roma ottobre 2013 – febbraio 2014, Parigi marzo-luglio 2014 (Milano 2013) 230–241.
- Pettinau 1984: B. Pettinau, in: A. Giuliano (ed.), Museo Nazionale Romano. Le sculture I, 7, 2 (Roma 1984) 479–481, n. XV, 39.
- Pollini 1993: J. Pollini, The Acanthus of the Ara Pacis as an Apolline and Dionysiac Symbol of Anamorphosis, Anakyklosis, and Numen Mixtum, in: M. Kubelík – M. Schwarz (ed.), Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek zum 65. Geburtstag (Wien 1993) 181–217 (= in: J. Pollini, From Republic to Empire. Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Ancient Rome (Norman 2012) 271–308).
- Potter 1979: T.W. Potter, The Changing Landscape of South Etruria (London 1979).

- Rossini 2006: O. Rossini, *Ara Pacis* (Roma 2006).
- Rossini 2014: O. Rossini, Premesse per un'apoteosi, la struttura epica dell'Ara Pacis, in: L. Abbondanza – F. Coarelli – E. Lo Sardo (ed.), *Apoteosi da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano* (Roma 2014) 181–199.
- Sauron 1979: G. Sauron, Les modèles funéraires classiques de l'art décoratif néo-attique au I^{er} siècle av. J.-C., *MEFRA* 91/1, 1979, 183–236.
- Sauron 1982: G. Sauron, Le message symbolique des rinceaux de l'Ara Pacis Augustae, *CRAI* 1982, 81–101.
- Sauron 1983: G. Sauron, Les cippes funéraires gallo-romains à décor de rinceaux de Nîmes et de sa région, *Gallia* 41, 1983, 59–110.
- Sauron 1988: G. Sauron, Le message esthétique des rinceaux de l'Ara Pacis Augustae, *RA* 8, 1988, 3–40.
- Sauron 1993: G. Sauron, La promotion apollinienne de l'acanthé et la définition d'une esthétique classique à l'époque d'Auguste, in: L. Pressouyre (ed.), *L'acanthé dans la sculpture monumentale de l'Antiquité à la Renaissance, Actes du Colloque international, Paris 1-5 octobre 1990* (Paris 1993) 75–97.
- Sauron 2000: G. Sauron, *L'histoire végétalisée: ornement et politique à Rome* (Paris 2000).
- Scardozzi 2003: G. Scardozzi, Falerii Novi, in: M. Guitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio* (Roma 2003) 394–402.
- Scardozzi 2004: G. Scardozzi, Falerii Novi. Georeferenziazione di tracce aerofotografiche relative all'area extraurbana settentrionale, in: G. Ceraudo – F. Piccarreta (ed.), *Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica I* (Roma 2004) 145–153.
- Scardozzi 2008: G. Scardozzi, Fotografie aeree storiche e ricerche di topografia antica nell'Etruria Meridionale interna, *Archeologia Aerea* 3, 2008, 21–59.
- Schmidt 1967: F. Schmidt, Römischer Grabfeiler in Basel aus Sammlung Züst, *AntPl* 6, 1967, 95–110.
- Schörner 1995: G. Schörner, Römische Rankenfrieze. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum (Mainz 1995).
- Scott Ryberg 1955: I. Scott Ryberg, *Rites of the State Religion in Roman Art* (Rome 1955).
- Simon 1986: E. Simon, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitwende* (München 1986).
- Sinn 1987: F. Sinn, *Stadtrömische Marmorurnen* (Mainz a. R. 1987).
- Sinn 1991: F. Sinn, *Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano Ex Lateranense. Katalog. Die Grabdenkmäler. I. Reliefs. Altäre. Urnen* (Mainz a. R. 1991).
- Sinn – Freyberger 1996: F. Sinn – F.S. Freyberger, *Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano Ex Lateranense. Katalog. Die Grabdenkmäler. 2. Die Ausstattung des Hateriergrabes* (Mainz a. R. 1996).
- Sisani 2006: S. Sisani, Roma, Ameria e la via Amerina tra IV e III sec. a.C., in: M.C. De Angelis (ed.), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra paleontologia e tardo antico. Atti del Convegno, Amelia 26 novembre 2005* (Amelia 2006) 83–98.
- Stephan 1931: M. Stephan, *Die griechischen Guirlande. Ein Beitrag zur griechischen Ornamentik* (Zella-Mehlis 1931).
- Terrenato 2004: N. Terrenato, The Historical Significance of Falerii Novi, in: H. Patterson (ed.) *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley* (London 2004) 234–235.
- Tortoriello 2001: A. Tortoriello, Gli adlecti inter patricios di Claudio, *AION* 8, 2001, 183–206.
- Turcan 1971: R. Turcan, Les guirlandes dans l'antiquité classique, *JbAC* 14, 1971, 92–139.
- Uggeri 2012: G. Uggeri, La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.), *JAT* 22, 2012, 133–174.
- Vandi 1999: L. Vandi, Sulle tracce di una tradizione della natura. Rilettura del fregio ornamentale dell'Ara Pacis Augustae, *ActaAArtHist* 11, 1999, 7–39.
- Verdonck et alii 2020: L. Verdonck – A. Launaro – F. Vermeulen – M. Millett, Ground-penetrating Radar Survey at Falerii Novi: a New Approach to the Study of Roman Cities, *Antiquity* 94 (375), 2020, 705–723.
- Zanker 1989: P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (München 1987, trad. it. Torino 1989).